ANNO 50° MATTINO — TORINO, *Sabato 15 Gennaio 1916* — MATTINO NUM. 15

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,55
Estero	35,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Listino da noi inviato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Nota di vita mondana - Onorificenze - Segnando la cronaca - I divegni - Morti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Dedicarsi esclusivamente agli affari della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Esploratore austriaco affondato nell'Adriatico da un sottomarino francese

Gli austriaci occupano Cettigne ed entrano nel Konak

Da Cattaro a Cettigne

BASILEA, 14.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

La Capitale del Montenegro è nelle nostre mani. Le nostre truppe, inseguendo il nemico, sono entrate nel pomeriggio di ieri nella residenza reale montenegrina. La città è intatta; la popolazione è calma.

(Ag. Stefani).

Il precedente comunicato viennese in data 13 diceva:

Una colonna austro-ungarica, pervenuta sull'Adriatico, cacciò i montenegrini da Budua e prese possesso di Maini, che si trova a nord della città.

Le forze operanti nella regione del Lovcen impegnarono ieri sera un combattimento a sei chilometri da Cettigne. Avvennero combattimenti anche presso Grahovo, che si svolsero favorevolmente alle nostre truppe, che pervennero nella valle. Nel settore della frontiera, a sud di Antivari, sorprendemmo il nemico nelle sue posizioni sulle colline e lo respingemmo.

Nel nord-est del Montenegro la situazione è invariata.

La strada degl'invasori

A Cettigne, prima della grande guerra, si poteva recare da due punti della costa adriatica: o da Antivari o da Cattaro. Gli italiani, provenienti dalla Puglia preferivano, sbarcando nelle rada di Antivari, procedere per Bioka, e poi, sull'altro ed aspra strada carrozzabile, raggiungere, attraverso la Montagna Nera, la capitale montenegrina. Fino a qualche anno fa i pochi commercianti, il meticoloso personale delle Legazioni e i giornalisti imbronciati che si recavano nella città del Re Poeta e della Regina Elena, vi impiegavano, dalla costa, dalle otto alle dieci ore di diligenza — una diligenza traballante e aperta a tutte le intemperie — che faceva anche il servizio postale di Stato. Dall'assunzione del Principe Nicola alla dignità di Re, la diligenza antiquata era stata sostituita con un servizio di automobili, di marca e di esercizio italiani.

L'altra grande comunicazione con la piccola capitale eroica era la strada da Cattaro, attraverso la vallata di Zeta. E' la strada dell'invasione d'oggi, quella percorsa dagli austro-tedeschi, con i loro cannoni e con le loro vettovaglie.

Coloro che l'hanno percorsa, in automobile, in qualche mattinata serena di maggio, provenendo forse da un lento periplo lungo le coste della Dalmazia verde o da Fiume protumata di salsedine e di odor di legno, non può non ricordare la gioia che si provava uscendo dall'incombente e vigilata città tutta chiusa di Cattaro, piena di croati e di gendarmi questuanti e prepotenti, sull'automobile (marca italiana) che faceva il servizio ogni due giorni, da Kotor (Cattaro) a Cettigne.

La strada incomincia ascendendo a «tournicuets»: sembra quella da Susa al Cenisio. Gli austro-tedeschi devono averla devastata col loro pezzi, sconvolta con i loro pesanti carriaggi, resa irriconoscibile col terore spettacolo dell'avanzata inesorabile. L'automobile ascendeva, allora, così rapida, che si aveva l'illusione di essere a su un straordinario ascensore o librati su un velivolo. Cattaro in basso, tutto caserme, insidie e spie militari, sul mare e sulla montagna ostentava il suo vasto viale lungo l'Adriatico spumoso, scavato nella roccia. In poco tempo si raggiungevano i mille metri e allora uno spettacolo vasto e impressionante si offriva agli occhi dei viaggiatori, quasi tutti inglesi, quasi tutte bionde misses, desiderose di fotografare il Konak del vecchio Re poeta e di andare a cacciare nelle paludi di Rieka i fenicotteri dalle ali color fiamma.

Una vasta pianura si stende in fondo, a perdita d'occhio: è l'annunzio dell'austero paese balcanico: a l'ovest ci sono le praterie, le montagne nerastre, le foreste cupe del Vecchio Montenegro: a l'est il lirida, in mezzo la vallata di Zeta. Ma l'automobile continua ad ascendere: non si vedono che poche casupole senza intonaco, tre o quattro casematte vigilate da soldati dalle grandi barbe, rugosi e fieri; qualche branco di maiali neri taglia la strada fuggendo, e qualche greggia di pecore magre si stringe contro le roccie, come una viva cosa sola...

Ecco, a uno svolto, da lontano, la falce argentea del lago di Scutari e, più lontane ancora, monotone, nere, color metallo, le giogaie dell'Albania. Ecco l'ultimo svolto, la gola: c'è una torre cadente, che forse ha servito, per edificazione, all'errabonda compagnia di muratori veneziani. C'è Cettigne! Certamente ieri gli austriaci hanno distrutto quella vigilante reliquia italica, in cospetto della capitale del piccolo regno invaso. Già in fondo, in mezzo alla campagna magra, alla prateria torbosa e irrigata, protetta subito da una corona di picchi, appare bianca, con i tetti grigi, Cettigne.

Era libera e sola, allora, la capitale del piccolo Regno, di quattro mila abitanti, appartenenti a tutte le religioni, greci-ortodossi, scismatici, russi, cattolici misti, musulmani, ebrei... Ora è deserta. Quando ci si fermava sulla piazzetta, dinanzi al Grand-Hôtel, la si abbracciava tutta con lo sguardo. Un po' isolata, presso l'antico olmo della giustizia, sorge la povera Reggia, nei tempi liberi vigilata da due soldati giovinetti e da quattro mastini, con due aquile inchiodate sulla porta. In alto, sulle prime propaggini della montagna, non lungi da un minareto, custode di una moschea, c'è un santuario ortodosso: presso il tempio c'è un edificio recente: l'ospedale dei bambini, creato e mantenuto dalla più gentile delle donne montenegrine, da Elena di Savoia.

In poche ore la cittadina dalle vie fangose era visitata: dopo aver dato uno sguardo, con un certo orgoglio nazionale, al bello e troppo monumentale palazzotto della Legazione d'Italia e averlo confrontato con la legazione villetta del Ministro di Francia, gli italiani che in tempo di pace si recavano a Cettigne amavano andare a firmarsi sull'albo dei visitatori dello Zeisk-Dom, un grande edificio disarmonico, la sede inviolabile del Parlamento nazionale, l'Assise legislativa del sessantuno pastori-guerrieri che si si recavano chiamati e presieduti dal Re, nel costume nazionale.

Ora lo Zeuski-Dom sarà già una caserma austriaca e la piccola reggia patriarcale sarà ridotta a sede dell'improvvisato, atroce Governatore. Ma nessun montenegrino piangerà: la riconquista è certa, perchè il Montenegro è invincibile.

Tutti i montenegrini esuli e fuggiaschi piangeranno invece pensando alla sorte ben triste che ha colpito i cannoni presi ai turchi e che erano piazzati a protegger il sarcofago di Pietro Petrovich, il santo eroe nazionale, dinnanzi al Convento della Madonna, presso la torre di Talin, non lungi dalla tomba del Karageorgevichth. Ma i morti risorgeranno. Il montenegrino ha il culto dei morti e della santa vendetta per la libertà.

E. Z.

Re Pietro ad Atene

Parigi, 14, sera.

Il Journal ha da Atene: «La salute di re Pietro di Serbia migliora sensibilmente. Egli fu ricevuto da re Costantino, che ordinò al ministro della marina di mettere a sua disposizione, subito mattina, al Falero, la torpediniera Falcone, per trasportarlo ad Edipsos».

(Stefani).

Reggimenti greci che restano isolati per la distruzione dei ponti

(Servizio speciale della Stampa)

Salonicco, 13, notte.

Alcuni reggimenti greci sono rimasti tagliati fuori in seguito alla distruzione dei ponti fatti saltare dai franco-inglesi. Essi saranno vettovagliati dagli equipaggi dell'Armata d'Oriente.

V. P.

Raid aviatorii sopra Salonicco

Salonicco, 14.

Aeroplani provenienti da Uskub volarono sulle posizioni francesi; lanciarono bombe senza cagionare danni; furono poi fugati da aeroplani francesi.

Il Lowcen

Roma, 14, notte.

Le pubblicazioni dei giornali romani, che riguardano questa ora quasi unicamente la questione montenegrina nei rapporti dell'Italia, assumono un singolare valore.

Dal fatto militare all'azione diplomatica

Il *Giornale d'Italia* pubblica la seguente nota editoriale. Da qualche giornale estero è stata prospettata, con un non compiuto apprezzamento della situazione militare balcanica, la potenzialità difensiva del monte Lowcen. Se lo si fosse fornito a tempo di solide artiglierie, si è detto, i montenegrini avrebbero potuto difendere agevolmente la posizione che domina Cattaro. Verissimo: ma oltre le artiglierie, occorrevano gli uomini in numero necessario a respingere gli assalti nemici. Questo numero mancò ai montenegrini e la sorte dei difensori del monte fu sfavorevole. Il Lowcen resistette dall'agosto del 1914 in poi, anzi fu una minaccia per le opere fortificate di Cattaro fino a che l'attacco austriaco fu vano a rompere la compagine serbo-montenegrina ai confini dell'Erzegovina e della Bosnia. Ma quando, in quest'ultima fase del novembre 1915 ad oggi, l'attacco austro-tedesco, per l'alta della Bulgaria si pronunciò ad oriente e ad occidente dei due regni serbi, la difesa del Lowcen venne improvvisamente indebolita. I valorosi montenegrini fecero e fanno miracoli; ma, perduto l'appoggio dell'esercito serbo, essi si sono tutti gettati a impedire l'avanzata occidentale delle forze dell'antico Sangiaccato conquistato nella guerra contro la Turchia e nella zona erzegovese di Grahovo, ed il Lowcen rimase pressochè sprovvisto. Il Lowcen poteva essere munito di tutte le artiglierie desiderabili, ma se il nemico sogliava, come ha fatto, il momento in cui i montenegrini erano impegnati altrove e sul monte erano rimasti pochi contingenti, le artiglierie degli alleati avrebbero sì un poco prolungato la resistenza ma alla fine sarebbe rimasto in potere del nemico qualche cannone di più. La lunga difesa montenegrina di Berane e della valle del fiume Lim, a occidente del regno della Cernagora, contro gli austriaci, i tedeschi e i bulgari, ha costato la perdita di monte che domina così Cettigne come il fondo di Cattaro. Agli stessi giornali esteri poniamo, a nostra volta, domandiamo se non fosse stata più saggia una diversa distribuzione delle forze o se meglio non fosse stato prevenire l'attacco degli imperi centrali nei Balcani indicendo i due regni serbi debitamente rinforzati e riforniti, e ripetiamo le ostilità dopo un lungo riposo. Sono domande che facciamo assolutamente per conto nostro, s'intende, di via di semplice ipotesi, alla quali non sapremmo dare una risposta precisa perchè ci ripugnerebbe di un cambio più diplomatico che militare. L'azione diplomatica, che precedette le operazioni nei Balcani, è ignorata, come ognuno sa, del tutto inedita, — conclude il *Giornale d'Italia*, — come si è al l'oscuro su quanto altro possa eventualmente spiegare la rapida conquista del Lowcen».

Necessità della discussione

Sulla «Tribuna», Bastianini, rivendicando il diritto di critica alla condotta della guerra, esamina le conseguenze della caduta del Lowcen e trae alle seguenti conclusioni: «Anche a non voler estendere la guerra oltre i limiti consentiti dalle nostre forze in Oriente, non possiamo considerare sulla riva opposta alcun punto dell'Adriatico come estraneo alla nostra guerra, che è essenzialmente, per lo meno, guerra adriatica. Restringerci al solo confine delle Alpi sarebbe, non per la guerra europea, ma per la nostra stessa guerra, il più grave degli errori. La propaganda della lealtà non può essere il modello ideale di una nazione in guerra. Essa fu appena il modello di un Ministero che non ebbe fortuna nè lunga vita. Nessuna guerra militare è finita nel libro del bersò o se si mette al passivo il ribasso dei valori degli Imperi centrali, si devono mettere all'attivo le conquiste. Non crediamo alla buona politica di guerra quella che non provvede a impedire qualunque o comunque le conquiste del nemico, specialmente se questo si contenta sulla soglia di casa nostra. Bisogna discutere tutte le idee, tutte le tesi e tutti i fatti in pubblico per saggiarne, nella discussione, le resistenze e la validità. Il popolo italiano è così saldo nella mente e così fermo e tenace nei propositi, così forte e risoluto nella sua azione che può ben ascoltare le nostre discussioni e, meglio, fornirne giudizio».

Invocazione di una parola autorevole

Il «Corriere d'Italia», in una nota editoriale, mette in rilievo la gravità dell'episodio del Lowcen e aggiunge: «Nessun altro fatto della guerra europea di mesi e mesi ha destato una così spiacevole e profonda impressione nei paesi dell'Intesa, specialmente in Italia. Impressione dolorosamente sentita, sensazione che l'Intesa, anche oggi, nonostante la ben dolorosa esperienza, condurrà la guerra senza una disciplina, senza un metodo, lasciandosi sempre cogliere alla sprovvista dagli avvenimenti, subendo sempre all'iniziativa del nemico. La cosa è grave, tanto grave che i commenti dei giornali francesi e inglesi, i quali hanno ritenuto opportuno di mettere in rilievo la gravità dell'episodio del Lowcen, aggiungono: «Nessun altro fatto della guerra europea di mesi e mesi ha destato una così spiacevole e profonda impressione nei paesi dell'Intesa, specialmente in Italia. Impressione dolorosamente sentita, sensazione che l'Intesa, anche oggi, nonostante la ben dolorosa esperienza, condurrà la guerra senza una disciplina, senza un metodo, lasciandosi sempre cogliere alla sprovvista dagli avvenimenti, subendo sempre all'iniziativa del nemico. La cosa è grave, tanto grave che i commenti dei giornali francesi e inglesi, i quali hanno ritenuto opportuno di mettere in rilievo la gravità dell'episodio del Lowcen» aggiunge

Il villaggio di Zorz nell'alto Cordevole occupato dalle nostre truppe

Gli austriaci in fuga - I fabbricati nemici al passo del Predil battuti - Fortunate operazioni allo sbocco di Valle Crosta e in Val Sugana.

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 233)

Comando Supremo, 14 gennaio 1916.

Nella zona tra Sarca e Adige, a protezione di Loppio, vennero occupate le posizioni allo sbocco di valle Crosta, rafforzandole. In valle Terragnolo l'artiglieria nemica continuò il giorno 12 il lancio di bombe incendiarie senza nostro danno.

Nella zona montuosa a nord di Val Sugana, l'attività di nostri drappelli condusse a qualche scontro a noi favorevoli con nuclei nemici.

Nell'alto Cordevole, accertata la presenza dell'avversario in Zorz, la nostra artiglieria bombardò il villaggio incendiandolo e ponendo in fuga le truppe che lo occupavano. Con eguale buon risultato furono battuti i fabbricati militari al passo del Predil.

Sul Carso l'artiglieria nemica sistematicamente controbattuta dalla nostra si dimostrò ieri meno attiva. Continuano i lavori di rafforzamento.

Firmato: CADORNA.

La Regina Margherita fra i soldati feriti

Roma, 14, mattino.

La regina Margherita si è recata a visitare l'Ospedale di riserva N. 8, al Collegio germanico, in via San Nicola da Tolentino. La Regina visitò tutti i reparti del grandioso collegio, trattenendosi presso il letto di ciascun ferito.

La nobilissima lettera della vedova d'un colonnello

Portomaurizio, 14.

Appena ora mi è dato di conoscere il testo di una nobilissima lettera inviata dalla vedova del colonnello Marzocco recentemente al comando dell'ex 3° reggimento bersaglieri al quartier libero, gravemente ferito ed attualmente in cura a Santa Margherita Ligure, al colonnello Cecchetti, che successe al cav. Marzocco a suo volta nel Comando del reggimento predetto.

Ecco è un documento di fierezza che merita di essere conosciuto ed altamente apprezzato potendo ben servire a molte di varia origine, ma educata alla scuola di un alto e sublime amor di patria. Ecco la lettera:

«Pregmo signor Colonnello: A lei, agli ufficiali, ai soldati, che della morte di mio marito e mio nell'ora di dolore ei diedero fiori alla cara Memoria salma, tanto commossa la mia parola di ringraziamento. A quella fronte ove cadde ferita a morte, e illuminato del vaneggiamento delle sue ultime ore, e forse l'anima ideale ancora intorno al suo reggimento che amava. Buon riverente quella condizione umana dal sangue di tutti essi e che ne arrossa il tessuto, nonmeno a lei, che ne fece valorosa, di morte vittoriosa dall'aspra lotta: quell'anima un dei cieli eterni finalmente pace, della conquista gloriosa! — Luisa Marzocco.

Il prossimo processo per le frodi nelle forniture di barbatture

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che dopo l'arresto del maggiore Paolini, di suo fratello Adolfo, del sergente Giacomini e del fu cavaliere Antonini, un altro arresto, forse il quarto, di un'altra persona di certo Grasso, capitano di fanteria. Si parla pure di altri tre che avrebbero implicati nella faccenda ed inoltre di quindici ufficiali di fanteria, bersaglieri e dell'artiglieria, sarebbero dei mercanti di cavalli ed un agente di borsa. Tra i capi di accusa che si imputano ai predetti, quello di essersi rifiutati di ricevere i cavalli e di aver dichiarato inservibili. Che questi cavalli fossero in perfette condizioni di salute e di forze, risulterebbe dalle perizie compiute dalla commissione di collaudo. Si aggiunge che il Paolini avrebbe fatto degli acquisti personali per lavori di carattere speciale per conto dipendente. Il Grasso avrebbe servito da prestanome e in qualità di fornitore avrebbe avuto una cauzione. Tutto però sarebbe ancora precipitato, avendo il Consiglio di collaudo del 13° fortificato trovato le forniture ottime e non vi fosse stato un contrasto di interessi rimarchevole uno che desse forse esempio delle forniture e che vide stamane una buona parte del lotto mancante e in stallante delle forniture. Così, tra la denuncia all'Autorità militare correlativa di varie testimonianze, il processo si svolgerà fra qualche giorno.

L'inaugurazione dell'anno giuridico a Tripoli

Tripoli, 14.

Stamane è stato inaugurato solennemente l'anno giuridico presso il governatore generale Ameglio, le autorità civili e militari. Il procuratore generale Siccogna pronunciò un elevato discorso. (*Stefani*).

Appendice della *Stampa* (37

Sotto l'artiglio

ROMANZO

di

ARTHUR MORRISSON

Riscaldato seguirlo con molta cautela, ma sturgli dappresso, perchè giunto alla fine della strada diritta non osservò in quale parte avesse svoltato.

Il pericolo era appunto di perderne le traccie.

Allora, mantenendo sempre il centro della strada curvando in modo da poterci meno visibili.

Ad ogni passo, quasi, dovevamo fermarci per tender l'orecchio e guardare dove Wilks si trovava: una volta, anzi, avendo commesso l'imprudenza di alzare il capo, ebbi paura che tutto fosse perduto: egli aveva il viso voltato dalla nostra parte e guardava la strada dietro di sè.

Il prestito di guerra e gli avvenimenti balcanici

in un discorso di Barzilai

Bologna, 14, notte.

L'onorevole ministro Barzilai, giunto a Bologna stamane, dopo aver visitato le floreali istituzioni del Comitato di organizzazione civile e gli ospedali dei feriti e dei mutilati, ha partecipato ad una grande riunione della Società Pro Patria, che accoglie le rappresentanze di tutti i partiti fautori della guerra. Invitato a parlare vi trattenne su due argomenti, interno ed internazionale, il maggiore attualità: il prestito di guerra e la fuga del Montenegro. Disse, quanto al primo, che in tutta Italia si spande oggi l'eco della solenne parola pronunciata in Campidoglio. Se l'abbandono di ogni cura, di ogni partito e condizione avvenne acquistato il profondo convincimento essere ormai per tutti le classi assolutamente vano, oltre che increscioso, quello di separare i sorti individuali dalla fortuna collettiva del Paese, il Prestito nazionale avrà certo il grande successo che reclamano le esigenze di una guerra di uomini e di macchine immensamente dispendiosa e logoratrice e la necessità di una rinnovata affermazione di solidarietà e di saldezza di fronte al nemico.

Alludendo agli avvenimenti balcanici l'onorevole ministro disse che la caduta della Serbia e del Montenegro, purtroppo quasi inevitabile dopo quella del Belgio, crescono singolarmente gli aspri doveri della Quadruplice, se la vittoria deve immancabilmente significare lo adempimento di tutti i doveri, anche ideali e morali, che insieme con la difesa di primari interessi politici ed economici hanno giustificato la guerra.

L'epilogo triste di oggi fu irreparabilmente deciso assai tempo fa, quando, di fronte alla deprecata minaccia austro-tedesca in ariosto, venne meno, come apertamente confessò il ministro di uno Stato alleato, un comune e veramente programma balcanico. E la lealtà di un altro ministro che ci è riconosciuta che l'Italia, nella mancata chiaroveggenza degli avvenimenti che si avvicinano, non in certo la più responsabile. Grande illusione, dunque, supporre che sconfitta la Serbia, si potesse, con aiuti tardi e sproporzionati, sconginurare il Lato del Montenegro: snaudiamo quella che si poteva salvare: il Lowcen senza la totale salvezza della vicina penne. Soccorsi altrimenti non gli mancarono, ma nessuna guarentigia di efficacia risolutiva poteva esserci.

E se la transitoria sopraffazione dell'eroico paese commisce indubbiamente una passività dolorosa nel bilancio comune, la sopravalutazione dell'importanza del monte Lowcen dovuta a correnti straniere e a fallaci impressioni nostre, non può resistere al cimento della realtà. Dieci anni or sono, in ora non sospetta, io affermavo che la necessità di obliare che la signoria dell'Adriatico dipendeva dal possesso di Trieste, dell'Istria, della costa dalmata, delle isole, ci aveva portato ad identificarla addirittura con le sorti di Valona e del Lowcen. Le impressioni di oggi sono un effetto delle esagerazioni di allora. Coltaro era, e resta, un porto naturale di primo ordine capace di riparare saldamente la flotta austriaca in agguato a possibili minaccie del Lowcen. Ma suo culmine si vedono le caserme di Cattaro, ma in sedici mesi di guerra le artiglierie piazzate sul monte, sia pure di medio calibro, perchè quelle di grosso calibro, per assoluta mancanza di strade non vi poterono giungere, non non riuscirono a danneggiarle in alcuna misura. Se non vi erano i mezzi per la salvezza completa del Montenegro, le occorrevano 10 o 15 divisioni, due o trecentomila uomini che domandavano sul valle di sforzo necessario ad avviare tale continuità col territorio nazionale. I Lowcen, armato e disarmato, sarebbe caduto col resto del territorio in mano al nemico.

Il successo immancabile delle armi alleate recherebbe i risultati di questo e di altri ben più importanti ancora, che il nemico ha sacrificato per la irrefrenabile bisogno di allargare la zona. Ma perchè la superiorità necessaria di uomini, di risorse economiche e finanziarie, di armi e di navi degli Stati della Quadruplice Intesa non sia più a lungo paralizzata e frustrata, occorre un'ultima fermante indistruttibile concordia di nazione. Gli errori di cui sono la conseguenza inelitabile di errori di secondo di un periodo trascorso, ma troppi spesso per buona ventura, affermano che il controllo di un solo fronte, di una unica guerra, di una sorte comune ha tutto creato, alla luce di dolorose esperienze, quella unità di comando e di indirizzo comune senza di cui sarebbe vano il sacrificio di ricchezze materiali e morali di tanto superiori alle che l'altra, abbandonata alle sue risorse, in una ruina sarà inevitabile.

Un lungo applauso accolse le parole del ministro.

(*Stefani*).

242.000 lire di operai metallurgici

Livorno, 14, notte.

Gli operai metallurgici della provincia pisana riuniti dal comm. ing. Luigi Orlando, consigliere e delegato della Società, dell'Ilva, hanno di partecipare al Prestito nazionale. La prima nota ammontava a 242 mila lire. Molte quote sono già state versate integralmente.

Genova, 14, n.

Fra le sottoscrizioni raccolti al Prestito nazionale oggi bisognano le seguenti: Banca Italo Viale lira 500.000; C. B. Viale lire 200.000; Cambiavo lire 100.000. Alla Banca d'Italia ed alla Commerciale furono sottoscritti alcuni milioni.

Livorno, 14, notte.

La Società Metallurgica dell'Ilva ha sottoscritto duecentomila lire al Prestito nazionale.

Mi abbassai istantaneamente e per fortuna egli non udì l'urto di averci scorto e si rimise in cammino.

Dove le strade era accidentato, facevamo una fatica del diavolo ad andare avanti a quel modo.

Per giunta, la strada saliva, ed a forza di star chinato mi faceva male la schiena.

Tuttavia, ero di pessimo umore.

Fortunatamente, lungo la strada non vi erano muri e perciò potevamo, per quelli tratti, camminare lungo i campi.

Ma ad un tratto correvamo il rischio di essere traditi da un uomo che ci girò di uscire nel sentiero.

Finalmente, scorgemmo davanti a noi il campanile di una vecchia chiesa, circondato da un gruppo di alberi.

Quando fu giunto davanti alla chiesa, Wilks si fermò, guardò esitante la strada in un senso e nell'altro, poi riprese il cammino.

Noi attraversammo la strada e continuammo il difficile inseguimento, a tre o quattrocento metri innanzi vedevamo il villaggio.

Wilks procedette lentamente verso di esso. Ma al momento di giungere all'estremità delle prime case si fermò e fece un mezzo giro.

— Il Cimitero! — esclamò Hewitt a bassa voce. — Nascondiamoci e lasciamolo passare.

Wilks si avvicinò al cancello del piccolo Cimitero vicino alla chiesa, e ancora una volta si fermò indeciso.

In quell'istante, un gruppo di ragazzi che giuocavano tra le tombe, uscì dal cancello strepitando. Allora, Wilks si allontanò ancora rapidamente, ma questa volta nella direzione opposta.

— E là, senza dubbio... — mi disse Hewitt. Attraverseremo la strada quando egli sarà abbastanza lontano per non vederci. Questo è il momento...

Passammo a carponi dall'altra parte, ed entrammo piano piano nel cimitero.

Hewitt si tolse le sue lenti azzurre.

Erano presso a poco le otto di sera, il sole tramontava.

Per la terza volta Wilks si avvicinò al cancello, ma non entrò perchè passava in quel momento un contadino. Solo quando costui fu lontano il ladro si decise finalmente ad entrare anch'egli nel piccolo cimitero.

L'erba intorno alle tombe era alta e sotto gli alberi era già quasi buio. Hewitt ed io, a due o tre metri di distanza, per non urtarci l'uno con l'altro, facendo un movimento brusco, restammo in agguato nascosti dietro alcune tombe.

La figura di Wilks, che avanzava silenzioso sull'erba, si staccava nettamente nell'aria arrossata del tramonto.

Di tanto in tanto si sentiva passare sulla strada qualche carretto o barroccio.

Ad un tratto Wilks si abbassò e restò in ginocchio sull'erba; fino a che il rumore del carro non si perdette nella lontananza.

Infine, guardandosi cautamente attorno, mirò dritto verso la pietra sepolcrale, dietro la quale stava nascosto Hewitt.

Io vidi Hewitt fare il giro della tomba, in modo che Wilks passò senza scorgerlo e si fermò vicino ad una tomba composta d'una colonna di pietra, corrosa dal tempo, appoggiata su un piccola costruzione di mattoni poco elevata dal suolo.

Egli mise un ginocchio a terra e tolse un mattone dalla tomba, posandolo da una parte.

Poi introdusse la mano nell'apertura e ne trasse un piccolo oggetto di colore oscuro.

Nell'ombra della sera vidi Hewitt alzarsi tutto dritto e col braccio teso avanzare senza rumore verso l'uomo chinato a terra.

Wilks fece un movimento come per mettere in tasca l'oggetto che aveva in mano; ma ebbe un momento di esitazione e volto aprire qualche cosa, che doveva essere certo un coperchio, per rassicurarsi forse che il contenuto era a suo posto.

Le ultime luci del crepuscolo, che filtravano attraverso le fronde degli alberi fecero brillare in quell'istante l'oggetto che si trovava nella piccola scatola.

In un batter d'occhio la mano di Hewitt passò sopra la spalla di Wilks e s'impossessò del gioiello.

L'uomo getto un grido, uno di quei gridi acuti come ne hanno le donne quando sono improvvisamente prese da paura. Ma subito egli saltò come un gatto su Hewitt per atterrarlo.

Invano: il mio amico gli assestò un tal pugno che lo fece cadere sulla tomba. Udendo a mia volta dal nascondiglio, aiutai Hewitt a legare i polsi del ladro, con un fazzoletto.

Poi, mentre egli continuava a dibattersi e bestemmiare, lo conducemmo, tenendolo per un braccio, fino al villaggio.

Quando fummo rischiarati dalle luci che uscivano dalle case, ed egli potè riconoscerci, fu preso da un accesso violento di rabbia.

Due alti ufficiali svizzeri imputati di fornire informazioni a Legazioni estere

(*Servizio speciale della Stampa*).

Lugano, 14, notte.

Da parecchi giorni, nel pubblico ed anche sui giornali, circolavano voci gravissime su due ufficiali superiori dello Stato Maggiore dell'esercito svizzero. Si tratta del colonnello di Stato Maggiore Egli e del colonnello Maurice Wattenwyl. Alcuni giornali socialisti, e specialmente il «Tagwacht» di Berna, si erano occupati della cosa, ma per un elementare riserbo non avevano mai dato informazione alcuna. Oggi se ne occupano tutti i giornali. La «Gazzette de Lausanne» a questo proposito pubblica:

«Qualche tempo fa le autorità militari svizzere erano state informate che informazioni di carattere militare conosciute dallo Stato Maggiore dell'esercito erano comunicate a Legazioni straniere accreditate a Berna. Il Consiglio federale ha deliberato nella giornata di martedì 11 gennaio, su quest'accusa. Assisteva alla seduta anche il generalissimo Ville. Immediatamente dopo questa riunione fu affidata un'inchiesta ad un ufficiale superiore. L'inchiesta procede attualmente con grande celerità».

Nessun giornale dice a quale Legazione i due nuaccennati ufficiali avrebbero fornito le informazioni di carattere militare.

Decreti luogotenenziali

Roma, 14, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale col quale il Collegio consultivo di periti doganali è confermato in carica con gli attuali suoi componenti; il decreto luogotenenziale col quale viene sospesa la rinnovazione dei componenti elettivi della sezione per l'istruzione primaria e popolare istituita nella Giunta del Consiglio superiore per l'istruzione pubblica, e gli attuali componenti elettivi restano in carica fino a nuova disposizione; il decreto luogotenenziale col quale viene soppressa la Commissione istituita presso il Ministero della Marina per lo studio delle riforme da proporre nel Codice della Marina mercantile; il decreto luogotenenziale col quale è stabilita la composizione della Commissione permanente per l'illuminazione ed il segnalamento delle coste; il decreto luogotenenziale col quale viene modificata la composizione della Commissione pontificia per l'esame dei fogliali di Stato; il decreto luogotenenziale col quale è prorogata per tutto la durata della guerra la facoltà data al Ministero dell'Interno con decreto luogotenenziale 19 agosto 1915 di concedere autorizzazioni temporanee a viaggiare come imbarco di bordo, con le formalità e condizioni indicate dal decreto medesimo.

I caduti per la Patria

SANTHIA', 13. — È giunta notizia ufficiale che il sergente di fanteria della classe 1891, Battista Pasè di Emiliano, da Santhià, è morto combattendo il 18 novembre u. s.

NOVARA, 13. — Giunge notizia della morte in combattimento del concittadino Attilio Curini, soldato di fanteria, caduto nel dicembre u. s.

VALENZA, 13. — Sono salmi combattendo i soldati di fanteria Giuseppe Trevisani, della classe 1888 (il 20 novembre u. s. a Podgorni) e Pietro Rossi, della classe 1895 (il 16 novembre u. s. a Val Doblari). Il granatiere Luigi Bonzano, della classe 1895, è morto per tubercolosi in un ospedale di Udine.

CASALE MONFERRATO, 14. — Al nostro sindaco è pervenuta notizia che in un recente combattimento è caduto il concittadino Giovanni Bocianchino di Antonio, della classe 1895, soldato del genio. La sorte toccata al valoroso soldato fu con nobili parole encomiata dal proprio capitano che, comunicando la triste notizia, ebbe per il caduto parole di rimpianto.

Prigionieri e dispersi

VALENZA, 13. — Il signor Emanuele Farina, di questa città, ma in cui famiglia risiede a Torino, attualmente di complemento di fanteria, scomparve nel combattimento di Monte Cappuccio del luglio 1915. Risolte vane le ricerche se constatando che sia prigioniero, il Comando del reggimento lo dichiarò irreperibile.

Il "Jasaka Maru" fu affondato senza preavviso

Ancona, 14, notte.

L'ordine da dal Cairo:

Una battaniera superiore da piroscafo mercantile *Jasaka Maru*, affondato, come è noto, da un sottomarino tedesco nel Mediterraneo, è giunto a Porto Said con carico da marinai. Essi ha raccontato esser stato il piroscafo affondato senza preavviso, di notte, all'ancora da Porto Said. Il racconto è dei più tragici, ed è fatto che il *Jasaka Maru* venne affondato senza riguardo a dato anche dalla circostanza che tutti i passeggeri erano risvegliati nel sonno dal grido: Si salvi chi può! Quando, pazzi del terrore e quasi tutti scesi i passeggeri salirono sul ponte, si avvidero con orrore spaventati che il piroscafo continuava ad affondare. I marinai fecero miracoli per salvare tutti i passeggeri, e vi riuscirono, per giungere un fatto assai doloroso si verificasse. Appena giunto, in porto invio apposito di soccorso e fece sgomberi nel più prossimo cimitero che partiva poco lungi. L'ammiraglio afferma che fu risposto semplicemente: «Impossibile». Mentre il piroscafo continuava nella sua rotta, il *Jasaka Maru* fu invitato allora un radiotelegramma a Porto Said, da dove il piroscafo francese *Labourdais* corse subito al soccorso.

"Il Belgio è stato martirizzato,,

La fiera lettera del suo Episcopato ai Vescovi austro-tedeschi — Esplicite denunzie di ingiustificate atrocità.

L'entusiastica accoglienza di Roma al Card. Mercier

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 14, sera.

Fin dal nove scorso vi potevo comunicare la notizia e un breve sunto della lettera collettiva diretta dall'episcopato belga ai membri dell'episcopato austriaco e tedesco. La pubblicazione della Stampa fu rilevata non solamente dai maggiori giornali italiani e francesi, ma venne riprodotta testualmente da quasi tutti i giornali inglesi, i quali misero in luce il nuovo documento delle sventure belghe, il nuovo formidabile atto di accusa che non ha ottenuto risposta dagli accusati. Solamente oggi però i giornali di Le Havre riproducono il testo della commovente lettera dei vescovi del Belgio spedita il 24 novembre 1915 ai vescovi della Germania, della Baviera e dell'Austria-Ungheria; essa venne pubblicata al posto d'onore dall'organo del Governo di re Alberto, il XX Siècle. Questa lettera, molto lunga — dicono i giornali — è un monumento di coraggio, di eloquenza e di dignità, è una pagina vendicatrice di cui il mondo intero sarà unanimemente grato ai grandi Vescovi che hanno, con essa, colpito la Germania. Il testo dello storico documento occupa sei colonne del giornale ufficioso.

Dopo aver protestato contro le accuse imprudenti del Governo imperiale, «avente che sono da un capo all'altro perfide calunnie» e «le quali sapranno e glorieranno per la testimonianza di Gesù», i vescovi belgi ricordano che i vescovi tedeschi, in seguito alla pubblicazione del libro dei cattolici francesi La guerre allemande et le catholicisme, chiesero al Papa un'enciclica.

Il documento continua quindi: «Eminenze reverendissime e colleghi venerati dell'Episcopato tedesco! Noi, a nostra volta, arcivescovi e vescovi del Belgio, cattolici e obbedienti per le comunità cristiane della nostra cattolica Belgio e il suo glorioso esercito combattente nel Libro Bianco dell'Impero, e riprodotte come la risposta dei cattolici francesi, sentiamo il bisogno di esprimere, col nostro Re, col nostro Governo, col nostro Esercito, con tutto il nostro Paese, la nostra indignazione dolorosa! Voi avete parlato i vostri lamenti dinanzi al Capo Supremo della Chiesa cattolica, non è giusto che anche ascoltiate la sola nostra voce? Voi avrete la bontà di ascoltare per poi scrivere la nostra? Abbiamo noi, con un identico dovere, mediato la parola del Romano Pontefice in presenza di documenti inconfutabili, sui quali egli può basare un giudizio sicuro.

L'inchiesta leggera per Locarno fu presa completamente in antitesi, domandiamo qui un'inchiesta, anzitutto per vendicare l'onore del popolo belga, violato da calunnie partite dal vostro popolo e dal suo più alto rappresentante.

Voi conoscete come noi il proverbio della teologia e della morale cristiana e cattolica: Senza pentimento nessun perdono! Il centro popolo, pel tramite del suo potere politico e delle sue più alte autorità morali, ha accusato i nostri concittadini di aver commesso contro i feriti tedeschi atroci orrori. Di questi orrori nel Libro Bianco e nel manifesto ai cattolici tedeschi sono citati i particolari. Opponiamo a tale parole un'assoluta e categorica smentita. Affermiamo che non esiste in nessun luogo del Belgio l'organizzazione dei feroci tiratori; rivendichiamo, in nome del nostro onore nazionale calunniato, il diritto sacro di poter provare la nostra affermazione».

I vescovi formulano quindi la proposta «di commentare, affinchè — dicono — la nostra protesta non si opponga alla certa nostra efficacia, di domandare di adunarci e costituire un Tribunale per una inchiesta contraddittoria. Designerete, colla vostra autorità, quanti membri desidererete scegliere; noi ne designeremo altrettanti; voi, per esempio, da ciascuna parte. Domanderemo quindi, di comune accordo, all'Episcopato degli Stati neutrali, dell'Olanda, della Spagna, della Svizzera, degli Stati Uniti di America, di designarci un arbitro, che presieda le operazioni del comune Tribunale. Voi chiamerete dinanzi a questo Tribunale chi vorrete. Noi interremo a comparirvi tutti i preti delle parrocchie dove i cittadini, laici, ecclesiastici e religiosi furono massacrati e minacciati di morte al grido di «Mon hat geschossen!» (Hanno tirato!). Interremo tutti i preti a firmare, se vorrete, le loro deposizioni sotto il giuramento sacro. Allora, sotto la pena di ritenere tutto il clero belga spergiuro, dovrete accettare, con tutto il mondo civile, la conclusione solenne e decisiva dell'inchiesta!

«Noi vi diciamo, Eminentissimi signori cardinali ed Eccellentissimi signori arcivescovi e vescovi della Germania, dell'Austria e dell'Ungheria, che voi avete un interesse identico al nostro per la costituzione di un Tribunale d'onore, perchè, forti dell'esperienza diretta, affermiamo e sappiamo che il vostro esercito ha commesso nel Belgio saccheggi, incendi e massacri. Cinquanta preti innocenti e migliaia di fedeli innocenti sono stati uccisi; centinaia di altri, ai quali per circostanze indipendenti dalla volontà dei persecutori feroci è stata conservata la vita, sono stati messi più volte in pericolo di morte. Migliaia di innocenti, senza processo alcuno, sono stati fatti prigionieri. Molti subirono lunghi mesi di detenzione: essi vennero liberati solamente quando gli interrogatori più minuti non riuscirono a scoprire in loro la più lieve colpabilità. Voi vi rifiutate di credere seriamente che reggimenti, dei quali conoscete, secondo quanto dite, la disciplina, l'onestà e la fede religiosa, abbiano potuto compiere gli atti inumani che noi rimproveriamo loro. Poichè restano pertanto che, niente di quanto diciamo è inesatto! Ascoltateci. Costretti dall'evidenza, vi risponderanno: esaminate e fate esaminare imparzialmente. Nessuna prevenzione essi vi dinanzi ai fatti. Per voi come per noi deve esistere un'unica soluzione: la verità del fatti. Esso deve essere compiuto da una Commissione, la cui imparzialità sia e appia a tutti indiscutibile. Comprendiamo pienamente la nostra disposizione d'animo. Disponiamo anche noi, crediteci, lo spirito di disciplina, di lavoro e di fede del quale abbiamo così spesso raccolto testimonianze presso i vostri compatrioti. Numerosissimi belgi confessano oggi l'amarezza del loro disinganno sulla civiltà delle truppe che hanno invaso la loro patria, una casi hanno vissuto ore troppo sinistre nell'agosto e nel settembre 1914. La tremenda verità ha irrotto sulle loro più intime realtà. Un fatto è oggi innegabile: il Belgio è stato martirizzato!».

Come vi ho detto, tutti i giornali belgi e francesi ripubblicano oggi una grande parte del commovente documento che ha una tragica bellezza, nella semplicità dell'eloquenza e delle legittime invocazioni.

D. R.

Il denunziatore di miss Cavell assassinato presso Bruxelles

Londra, 15, sera.

Il *Daily Express* ha da Amsterdam:

Chels, la spia belga che denunziò miss Cavell, è stato trovato assassinato presso Bruxelles.

Il Papa ai vescovi polacchi della Galizia

Roma, 15, mattino.

In risposta all'indirizzo che gli arcivescovi e vescovi polacchi della Galizia avevano indirizzato al Pontefice, questi ha rivolto loro una lettera della quale dice: «Da gran tempo lo provo un'affezione profonda e particolare per tutte le nazioni e questa affezione aumenta grandemente in vista delle grandi calamità che si sono sopra di voi abbattute in seguito alla guerra. Queste calamità hanno attirato, voi lo sapete, la mia sollecitudine paterna, ed io non lamento che una cosa: di non poter con soccorso attivo da parte mia compiere quanto vorrei. Io non cesso di pregare Iddio di cui la misericordia è infinita, perchè si degni di soccorrere voi, miei carissimi fratelli di tutta la Polonia, e perchè addolcisca l'amarezza dei giorni presenti e».

Benedetto XV, nell'udienza concessa a mons. Heylen, vescovo di Namur ai è molto commosso all'esposizione dei bisogni del religioso e delle popolazioni appartenenti alle diocesi di Reims, Soissons, Nancy e Verdun che la Santa Sede ha messo sotto la provvida giurisdizione di mons. Heylen, e si è preoccupato per le necessità materiali dei lacerdoti di quelle regioni devastate dal nemico. Ha perciò concesso facoltà speciali ai vescovi di Namur per provvedere ai primi e quaranta mila lire per soccorrere le seconde. Il Santo Padre ha espresso la sua simpatia paterna e affezione per il Belgio e per le popolazioni dei territori francesi occupati.

Mercier rivede a Roma i soldati del Belgio "Italiani, io vi ringrazio,,

Roma, 14, notte.

Imponenti manifestazioni sono avvenute questa sera all'arrivo del cardinale Mercier. Sul piazzale della stazione, alle ore 19, malgrado l'aria rigida, un migliaio di persone erano convenute ad aspettare l'arrivo da Milano del cardinale Mercier. La folla era trattenuta a stento da un cordone di soldati. Sotto la pensilina sono ad attendere il Cardinale il Console generale del Belgio, signor Dubois, colla sua signora, il deputato socialista belga Destrée, il rettore del Collegio belga, il direttore del giornale *Le Vingtième Siècle* che si trova a Roma. Nel salotto attendono il Maestro di Camera di Sua Santità, i due Ministri del Belgio presso il Vaticano e presso il Quirinale, il Ministro d'Inghilterra presso il Vaticano. Sotto la pensilina vi sono molti belgi, fra i quali alcuni ufficiali in uniforme. Il treno entra in stazione: appena la macchina arriva sotto la pensilina un irrefrenabile grido parte da tutti i presenti: *Viva il Belgio, Viva il Cardinale Mercier!* Il cardinale si affaccia allo sportello del vagone. Egli appare commosso. Con gentile pensiero gli ufficiali belgi in uniforme si sono schierati dinanzi alla saletta. E' la prima volta da che il Belgio è preda dei tedeschi che il cardinale Mercier rivede le uniformi delle sue predilette truppe belghe, per le quali ha scritto elogi immortali. I personaggi che devono ricevere il Cardinale si avvicinano allo sportello. Il cardinale Mercier è estremamente commosso. La folla gli si stringe intorno, malgrado gli sforzi degli agenti per tenerla in disparte. Scoppiano alte grida di *Viva Mercier!* Finalmente il Cardinale, pallido e venerando, può scendere dal vagone. Un bambino gli offre un mazzo di sette rose rosse. Il Cardinale prende l'omaggio floreale e il suo volto si illumina di un sorriso di gioia. Gli ufficiali belgi gli si sono messi a fianco e fendendo la folla lo accompagnano sino alla saletta, di dove è subito condotto verso l'automobile che lo attende. La folla, giunta ormai a più di due mila persone, acclama il Cardinale con grida di *Viva il Belgio, Viva Mercier!* Molti fiori e rami d'alloro sono gettati sul suo passo. L'automobile si muove e si allontana, mentre il Cardinale saluta colla mano, diritto in piedi, maestoso, a capo scoperto. La folla si disperde gridando *Viva il Belgio!* L'automobile giunge in via del Quirinale e si ferma dinnanzi al Collegio belga. Presso la porta aspetta una folla di persone, prorompono in applausi e in grida: *Viva il cardinale Mercier!* Il Cardinale scende con altri prelati ed entra subito. Poichè continuano le acclamazioni, il Cardinale si affaccia a una finestra del primo piano. La folla applaude con maggiore entusiasmo: il Cardinale disfende la mano: come per incanto tutti tacciono e il cardinale Mercier pronuncia, con voce da cui traspare la commozione, queste semplici parole: *Italiani, io vi ringrazio di tutto cuore!* Quindi si ritira dalla finestra. Coloro che esprimevano la loro riconoscenza per la fierezza del cardinale Mercier, che non si è mai piegato alle infamie tedesche, e la loro solidarietà verso Bruxelles passo a cui appartiene il Cardinale, si sono allontanati lieti del suo ringraziamento, laconico e meravigliosamente grandioso.

Il cardinale Mercier si tratterrà a Roma per alcuni giorni. Egli sarà ricevuto dal Papa.

Questa sera il Consiglio Comunale di Roma ha mandato il suo saluto al cardinale Mercier. Il consigliere De Gisimberti della maggioranza e Scolitto della minoranza, hanno espresso l'omaggio di Roma all'insigne prelato patriota. Ha parlato per i cattolici Guglielmo Mastrio. Il Sindaco si è associato alla schietta dimostrazione con parole di ammirazione per l'Ospite illustre.

L'attentato contro il ministro dell'interno a Tokio

Londra, 14, mattino.

Reuters da Tokio, in data di ieri, questi primi particolari sull'attentato contro il presidente del Consiglio:

La notte scorsa, mentre rientrava in casa in automobile, due bombe vennero lanciate contro il Presidente del Consiglio Okuma, che restò incolume. Si attribuisce l'attentato a lotte parlamentari per ragione politica interna. L'autore dell'attentato è ancora irreperibile.

La prima bomba lanciata contro la carrozza del presidente del Consiglio passò al di là dell'automobile; la seconda esplose quando l'automobile era già lontana. L'esplosione non produsse danni.

Proteste di armatori spagnuoli

Madrid, 14, sera.

Gli armatori della Società dei costruttori di biscaglia hanno protestato presso il Governo contro il decreto che vieta la vendita all'estero delle navi spagnuole.

Ma quasi subito si calmò, riconoscendo che era stato un bel colpo.

Dovemmo faticare un poco a trovare il brigadiere del villaggio. In quanto a sir Valentino Quinton, egli era a desinare in un paese vicino e non tornò che dopo un'ora.

Nell'attesa, Wilks si era fatto più mansueto ed espansivo.

— Quanto credete che pigliero? — chiese ad Hewitt.

— Non so nulla io! — gli rispose. — Ma siccome probabilmente saremo chiamati come testimoni, sarà bene che non partiate troppo.

— Oh, di questo io non me ne curo... Per me è lo stesso!... Mi aveta giuocato un bel tiro, non lo nego, che mi costerà quello che mi costerà... Poggio per me! Avete avuto buon naso a prestarmi le tre sterline: è ciò che mi ha fatto cadere in trappola. Ma è vero, pol, quello che mi aveta detto a proposito di Gold Street?

— Verissimo. Il signor Hollams è sul a chiave in questo momento, ne sono sicuro, e così voi siete vendicato del piccolo fastidio che vi è capitato questa sera.

(*Continua*).

Le giornate di Salonicco

(Dal nostro inviato speciale)

SALONICCO, gennaio.

Era l'antivigilia del Natale. Da diciassette giorni esattamente l'armata d'Oriente, ripiegata nella Macedonia greca, occupava le sue nuove posizioni difensive. Gli avamposti bulgari erano accampati a più di cinquanta chilometri da quelli alleati. Non più fruscio di proiettili nell'aria, non più rombi sordi di cannone. A tutta prima era sembrato perfino strano di poter addormentarsi tranquillamente senza il timore di essere risvegliati in piena notte dagli urli dell'assalto. Si era approfittato della tregua per scendere, per turno, verso Salonicco, a prendere un bagno caldo, a farsi rimettere le scarpe e a dormire in un letto dopo di aver trascorso un'ora al caffè davanti a un bicchiere di birra. Erano questi i sogni lungamente accarezzati lassù nel fango della Cerna e in riva al Vardar dalle acque tumultuose. Adesso che il sogno era diventato realtà, l'attrattiva cadeva, il fascino svanito. Ci si trascinava da un terrazzo all'altro per convincerci che si tornava a vivere la vita civile.

L'uccello di morte

Ma il guerriero non abdicava: non sapeva cosa farsene delle mani, abituate ad impugnare il fucile o a stringere l'elsa della spada. La nostalgia del pericolo riappariva e si combinava a dir quasi con rimpianto: «come è noioso vivere a Salonicco! Forse che il nemico non ci attaccherà più?». Non si poteva più concepire l'esistenza senza le emozioni violente. Diciassette giorni di pace furono molesti. Bruscamente, all'antivigilia del Natale gli accampamenti e la città respirarono. Le persone che l'incontravano nella via apparivano più animate; tanto i soldati quanto i borghesi. Gli aviatori tedeschi bombardarono Salonicco. Ci fu già un morto. Si trattava di un pastore, che, appoggiato al suo bastone, rimaneva assorto a contemplare il suo gregge, e una bomba lo aveva colto in quella contemplazione. L'episodio dell'apparizione dell'uccello di morte provocò una grandine di shrapnels, coi fiocchi bianchi seguitavano l'aviatore, mentre i cannoni delle corazzate ancorate nel golfo tuonavano. Il principe Andrea, fratello del Re, che manovrava col suo reggimento alle porte della città, aveva corso il rischio di essere colpito da uno dei proiettili tedeschi. L'avventura drammatica diventava per il pubblico più interessante, e Salonicco si animava, ritrovava se stesso. Gli abitanti erano scesi tutti nelle strade e guardavano per aria, soddisfatti di non perdere completamente la loro mattinata.

Pattuglie con la baionetta in canna

Era un giorno predestinato: verso le 4, mentre il sole declinava, un gruppo di soldati alleati, francesi e inglesi, aveva lasciato il posto del Quartiere Generale, e con la baionetta in canna si avviava lungo il corso Re Giorgio. Una cosa commissima questa, alla quale più nessuno badava a Salonicco. I soldati alleati non si stimavano più, anche perchè ignoravano dove erano. Soltanto Sarrail, il capo, e con lui i due ufficiali del servizio informazioni, sanno di quali segreti sono incaricate queste pattuglie. I Consolati neutri, poichè questa volta la passeggiata militare li ha presi come preda, sembrano essersi scelgonati lungo il quai per facilitare l'operazione di Polizia. Il primo, per ordine e importanza, è il Consolato d'Austria. Si comincerà da quello. Bisogna far presto e diligentemente. La pattuglia alleata si ferma davanti al cancello di ferro battuto ornato dallo scudo degli Absburgo. La porta principale è chiusa, ma l'ingresso del cavalli è senza ostacoli. Si passerà dunque dalla piccola porta. I passi pesanti dei soldati fanno scricchiolare la ghiaia del giardino simmetrico. I cavas del Consolato hanno udito e compreso. Uno di essi ha l'ufficio di cercare una ricottella nella sua cintura; uno è subito sfoderato. Tutti quanti gli addetti al Consolato sono spinti nelle stanze. Due domestici, una cameriera, qualche visitatore sono radunati in pochi minuti nella sala a pianterreno. L'ufficio del console è al piano superiore, e un ufficiale vi penetra.

— Provvedimento militare, signore; ha l'ordine di arrestarvi e di perquisire il Consolato.

Il funzionario imperiale vuol parlare, ma borbotta confusamente «Neutralità... terra greca violazione diritto internazionale...».

Va bene, la spiegazione verrà più tardi.

I consoli arrestati

Le automobili sono già alla porta, e gli arrestati partono verso il Quartier Generale per raggiungere poi le navi che daranno ricetto a quelle preziose esistenze. Il console e la sua famiglia si staccano con rimpianto dalla casa comoda, dagli archivi compromettenti, dai mobili lussuosi, una parte dei quali era già imballata per essere diretta verso Monastir. Ho detto che eravamo alla antivigilia di Natale: le credenze erano perciò piene di pollame grasso. Fu perfino trovata la cicogna della cena di Natale.

Dopo il Consolato d'Austria è la volta del Consolato di Turchia. Il padrone qui è un giovanottino alto, che passeggiava insieme alla sua bella rossa per Salonicco, e che conduceva i suoi cani lungo i muri dei quartieri Generale degli Alleati. Il giovanottino insolente, alla vista dei soldati si è spaventato nella sua poltrona, chiedendo: «Un bicchiere d'acqua». Ci sono stati dei medici più storici nella storia!

Nekof, console di Bulgaria, non è in casa. Egli gira per la città in tranvia, da un caffè all'altro, in cerca di notizie, ma evidentemente la notizia più importante gli è sfuggita. La pattuglia compie la sua perquisizione, e trova Abramof, un personaggio importante, giunto la vigilia da Sofia. In una stanza c'è il ritratto dello Czar Nicolò di Russia accanto a quello di Ferdinando di Coburgo. Si trovano delle armi, delle uniformi, la lista dei comitadji assoldati dal Kaiser, una infinità di carte interessanti e perfino dei progetti di assassinio. Si mettono i suggelli sulle cose e si prendono in custodia le persone. Si dovrà partire senza il console. No, poichè questi, ignorando ogni cosa, scende dalla tranvia e va a cadere in mezzo nella trappola.

Il signor console era in ritardo. Per lui fu noleggiata una vettura e quattro gendarmi furono incaricati della scorta personale.

Il consolato di Germania è lontano, sul boulevard. E' un piccolo edificio massiccio che ha un po' l'aspetto di officina. Si direbbe la casa di un usuraio. Il signor console tedesco c'è, perchè riceve proprio in quel giorno e si trova in conferenza con una clientela germanofila tra quale si vende a un tanto la linea. Alla vista delle uniformi il console tedesco protesta.

— Voi violate la terra greca.

— I vostri aviatori l'hanno violata questa mattina.

Il console non ribatte più. Come i suoi colleghi, ha un'attitudine veramente pietosa. La «profonzione» è dunque compiuta e la terra non è sprofondata. Il cielo non si è spalancato. E' mai possibile che l'Inghilterra e la Francia si siano permesse di compiere un atto che la Germania e loro pari avrebbe certamente compiuto? Ci dunque qualche cosa di cambiato in Europa? Il genio di Sarrail fa passare come un soffio nuovo sulla Grecia; Mavropoulos, comandante della Macedonia, si commuove e rivolge un ordine del giorno alle sue truppe, parlando del nemico sradicato che minaccia. Questa nemica è il bulgaro. Ma ci sono ancora delle spie nella città. Bisogna arrestare anche queste. Ho veduto per la prima volta in Salonicco i soldati greci prendersi il disturbo di salutare gli ufficiali alleati al loro passaggio.

Il re di un popolo moribondo

Per l'ultimo giorno dell'anno il cielo di Grecia è diventato grigio. Salonicco coi suoi cento minareti esita questa mattina a uscire dalla bruma notturna che si è stesa come un velo di lutto sul golfo, dalla punta di Karo-Burnar alle vette dell'Olimpo. Quella nebbia dà ai grandi incrociatori grigi ancorati nella rada un aspetto di navigli fantastici. Le vie tortuose, le case mussulmane dalle finestre difese da grate, tutto questo orientalismo che ha del pittoresco quando il sole lo indora, non ha più alcun incanto nella giornata umida che sente di fango. Chi crederebbe che in Salonicco oggi un Re deve venire? Salonicco non si commuove molto facilmente. Ha veduto Abdul Hamid prigioniero; ha veduto morire Giorgio di Grecia. Ieri ancora Salonicco senza emozione ha udito suonare sul sciccato il passo delle pattuglie franco-inglesi che andavano a togliere gli stemmi di due imperatori, di uno czar e di un sultano. Salonicco ha veduto molte cose ma non ha mai veduto forse una giornata così grigia come oggi. Nella notte il telefono ha risvegliato il prefetto di polizia per annunziargli che il Re era giunto. Quale Re Un solo re senza regno può venire, senza che alcuno ne prevenga e senza che uno scorta d'onore gli muova incontro. Il re, lui! Lo si credeva ancora sulla strada d'Albania tra le gole selvagge note ai briganti albiti e al comitago bulgaro. Lo si diceva rifugiato in Italia, in Corsica, e invece è qui a Salonicco. A Valona le montagne troppo alte lo separavano ancora dal suo antico regno; il re si è imbarcato ed eccolo questo sovrano errante. Egli gira attorno a quello che fu il suo paese; egli cerca di avvicinarsi, di respirare un poco il vento che è passato sulla pianura di Kossovo e sulle foreste della Morava. I funzionari di Salonicco a tutta prima si erano rifiutati di credere all'arrivo del Re. La Grecia vergognosamente aveva lasciato schiacciare il suo alleato. Ed essa voleva dimenticare e cominciava anzi a dimenticare. Dell'agonia serba non si era visto in Salonicco che alcuni fuggiaschi: un piccolo gruppo di donne e di fanciulli venuti a piedi da Monastir

L'esodo tragico

L'orda affamata, gli erranti della Serbia, il grosso dell'esodo tragico l'era allontanato da un'altra parte, per l'Albania verso l'Adriatico. La Grecia non aveva veduto lo spaventevole afflusso. I miserabili esiliati si sono rifugiati altrove. Sono accampati verso Durazzo, verso Valona, verso Scutari. Così il delitto greco appare più lontano, poichè non si vede il cadavere. Ma ecco che il Re in questo mattino d'inverno esce dalla nebbia e come un rimprovero vivente si avvicina. E' un uomo che non fu potuto assassinare e che viene a battere alla vostra porta. Il prefetto greco in fretta ha fatto prendere le armi a due compagnie di cuzani. Una musica militare si dispone sul quai e attende l'apparizione dell'imbarcazione reale. I soldati di re Costantino hanno atteso un'ora, due ore. Poi si sono allontanati inquadrando per tornare nelle loro caserme. Il Re è sbarcato a due chilometri più lontano. Soldati greci, scusateci. Per avere il diritto di rendere gli onori a dei galantuomini bisogna somigliare un poco ad essi. Ma tutto il dramma non è soltanto in questo Re senza regno, in questa Maestà errante, che si irrigidisce per fronteggiare l'avversità che colpisce il suo popolo. L'Europa ha veduto arrivare i fuggiaschi della Serbia: ha veduto i fanciulli orfani, ha veduta tutta la gente scacciata dai suoi focolari, da Belgrado fino a Salonicco.

L'Europa ha veduto dei vecchi che nascondevano sotto i piccoli figliuoli dei loro figli e delle donne orfane e vedove, i cui padri e mariti erano morti. Queste donne erano disperate pazze a forza di piangere. Ebbene tutto questo non era nulla in confronto a ciò che avveniva laggiù sul litorale albanese. Avete letto i dispacci da Atene e da Salonicco i quali annunziavano il felice arrivo dell'armata serba sulle sponde dell'Adriatico, si sognava già a centomila soldati serbi equipaggiati, nutriti, armati. I soldati di Pontik stavano per essere in condizioni, si diceva, di formare l'ala sinistra dell'armata d'Oriente; di rientrare trionfalmente in Macedonia.

La più spaventevole delle tragedie si svolge nell'ora in cui scrivo sulle rive dell'Albania. E' una tragedia fatta di pianti, di singhiozzi, di appelli disperati. Soltanto la montagna ripeteva da una parte, il mare insensibile dall'altra, possono raccogliere l'eco del grido supremo di un popolo che spira. I serbi d'Albania stanno morendo di fame e di malattie. I serbi sono fuggiti al colletto bulgaro, alla sciabola austriaca, sono fuggiti sull'ultima strada del reame invaso; hanno traversato torrenti, camminato sotto la pioggia, nel fango, ed ogni mattino bisognava riprendere la marcia penosa, andar sempre più lontano, fuggire il nemico che inseguiva. Ogni giorno portava con sè una nuova angoscia, una disperazione nuova. Era tutto un popolo di quattrocentomila persone e di centomila soldati. Gli albanesi assoldati dall'Austria esplodevano il loro colpo di fucile nascosti dietro le rocce. Colui che rimaneva indietro era condannato a morire, poichè bisognava abbandonare i feriti. Quando la fatica e la fame pesarono troppo gravemente sulle spalle di quella folla fuggente, coloro che avevano ancora una goccia umana gridavano: «Il mare, il mare!».

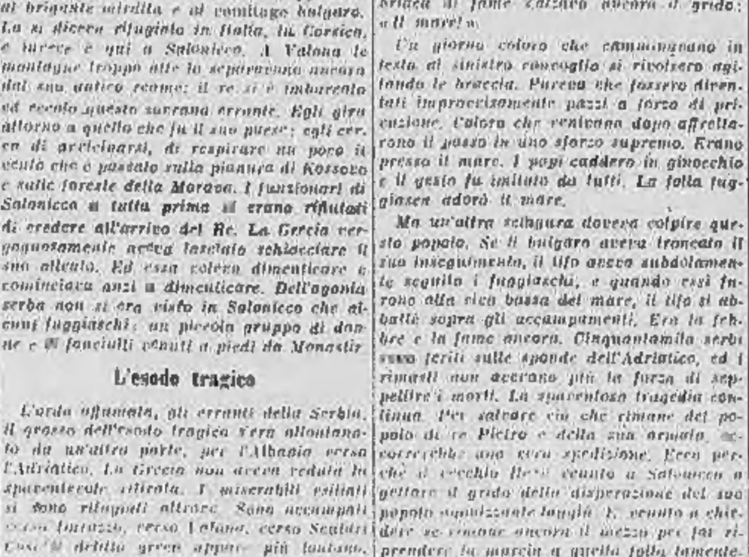
"Il mare! il mare!.."

Era questa la salvezza. Laggiù, dall'altra parte dei monti, si sarebbe trovata la riva dell'Adriatico, presso la quale stavano le flotte alleate. Il mare. E coloro che erano sposati si rincuoravano e coloro che avevano perduto il coraggio si rianimavano d'una nuova speranza. Le madri serravano i loro piccini al seno arido per sottrarli a quell'abbraccio forsennato alla morte che voleva ghermirli. I soldati raccoglievano il loro fucile, e attraverso alla colonna infernale bracca di fame calzava ancora il grido: «Il mare!».

Un giorno coloro che camminavano in testa al sinistro corteggio si rivolsero agitando le braccia. Pareva che fossero diventati improvvisamente pazzi a forza di privazione. Coloro che venivano dopo affrettarono il passo in uno sforzo supremo. Erano presso il mare. I popi caddero in ginocchio e il gesto fu imitato da tutti. La folla fuggiasca adorò il mare.

Ma un'altra sciagura doveva colpire questo popolo. Se il bulgaro aveva troncato il suo inseguimento, il tifo aveva subdolamente seguito i fuggiaschi, e quando essi furono alla riva bassa del mare, il tifo si abbattè sopra gli accampamenti. Era la febbre e la fame ancora. Cinquantamila serbi erano feriti sulle sponde dell'Adriatico, ed i rimasti non avevano più la forza di seppellire i morti. La spaventosa tragedia continua. Per salvare ciò che rimane del popolo di re Pietro e della sua armata, occorrerebbe una vera spedizione. Ecco perchè il vecchio Re venuto a Salonicco a gettare il grido della disperazione del suo popolo organizzante laggiù. E venuto a chiedere se rimane ancora il mezzo per far riprendere la marcia a quella folla lamentevole. Ma se vi è che Cenone dell'armata serba lascierà l'Albania, questo significherà anche la morte del Montenegro e l'Austria si insedierà padrona del litorale adriatico.

FERRI PISANI.



VETTIONE: la residenza reale e le Legazioni

I nostri valorosi caduti

LUIGI LUCATELLI, da Bergamo, sergente di fanteria

SANDRO SAMBUCA, sottotenente di fanteria, da Roma

GIUSEPPE CHIAPPERO, da Poirino, caporale di fanteria

FILIPPO BERNERO, da Bibbiano, alpino

FEDERICO BESSI, da Viguale Monferrato, caporale di fanteria

GIACOMO ROSSO, di Giovanni Battista, da Pralormo, [illegible] di fanteria

GIUSEPPE MESSI, da Parapagliu, bersagliere

BARTOLOMEO PAINE, da Pian Mosnolo, soldato di fanteria

Giornali e Riviste

Nella *Liguria Illustrata* si legge un articolo di P. Lainguaglia, nel quale viene fatta la storia di una grande Ditta genovese, Lomellini-Terazza e C., che dal 1853 al 1875 costituì nel commercio delle farine e del grano una grande forza del mallon genovese. L'articolo ha anche un valore morale, perchè dimostra come l'aristocrazia genovese, non rifuggendo dal dedicarsi ai commerci, riuscisse molte volte a mantenere il predominio negli affari della Superba. Nel caso particolare poi la ditta Lomellini-Terazza C. rappresentava una collettività di capitali portati da genovesi, che, affidandosi alla grande abilità del marchese Domenico Lomellini e del suo socio, li mettevano a frutto e cointeressenza, dando così la possibilità alla Ditta di allargare la sua clientela, ricavandone l'8 o il 12 per cento. Riportiamo dall'articolo il seguente caratteristico episodio, il quale prova la nobiltà che il marchese Lomellini portava negli affari. Al tempo della spedizione delle Marche e dell'Umbria si era formato uno spezzone di camorra e chi era al Governo pare si fosse fatto accecare dall'oro, al marchese ne aveva fatto cenno il generale Pontini, noto come frammasone, e che forse in vita sua non aveva parlato tre volte col Lomellini, noto come clericale. Egli si era limitato a rispondere che gli affari li trattava in segno, dove riceveva tutti. Il generale mangiò la foglia e le disse al compare: uno però volle provare per credere. Andò in via San Giorgio e chiese del marchese. Accolto con garbata ruvidezza, buttò alquanto la campagna: poi, messo alle strette, espose il suo disegno. Si trattava di intascare quattromilioni franchi di primo profitto, prestandosi ad una lesta sostituzione di merce una connivenza colle maestranze delle somministranze militari, od altri imbrogli a cui il marchese badò poco. «Vi piace signore, cambiate registro!». «Voglio, Vostra Eccellenza, considerare...». «Vi ripeto di cambiare discorso». «Potrebbe farmi vedere, signor marchese, che al giorno d'oggi il commercio si regola ancora secondo le norme della rigida moralità d'una volta? Al tempo che corre gli affari non si concludono più tanto per il sodo. Pessenziale è di guadagnar molto e guadagnar presto. Chi bada più al resto? Già forse e senza forse non ci si è mai badato, e in questione di denaro è sempre vana la massima che l'arricchir è sempre mal inteso! cosa, tanto più quando si tratta di truffare il Governo, questo grande truffatore». Il marchese non aveva pronunziato parola e pensava qual brava gente fossero quei sensali di forniture militari. Poi disse forte: «Perdoni, lei signore è il cavalier...». «Bertolazzi, per servirla». «Ed ha sempre favorito così nel Governo?». «Sempre così». «E per questo l'hanno fatto cavaliere?». «Così fanno tutti, i più furbi diventano commendatori e fanno il signore con dire a due...». Il colloquio continuò su queste tono, ed il marchese si divertì a prendere in giro quel messere, il quale, quando credette di aver fatto l'affare, gli disse: «Signor marchese, ove lei tenga a queste bazzecole, qualche commenda o qualche nastro...». «Altro?». «Non comprendo!...» rispose, sorpreso, il cavaliere. «Voglio dire se non c'è altro». «Cosa vuole che ci sia?». «Glielo dirò io, caro cavaliere, — esclamò il marchese, cambiando tono ed alzandosi in piedi, — le dirò io quel che lei deve sapere. Ascolti bene: lei ha sbagliato strada. Questa è la strada dei Lomellini e questa è la casa dei Lomellini e questo è lo scagno dei Lomellini. Ed i Lomellini non sono cavalieri come lei! Sono una famiglia di cui è poco dire che fu sempre una famiglia onorata. Tutu fanno così, dite voi, al giorno d'oggi; ma noi, o signor cavaliere, non siamo del giorno d'oggi, noi siamo del mercento avanti il mille! Per questo e per altri motivi, grazie a Dio, la penso diversamente di voi e di tutti quelli che avete citato poc'anzi, cavalieri, commendatori e ministri, se occorre, e compatisco il mio paese se ha tal gente e così tranquillo nel suo mal fare. Ed ora, se non avete contratti d'altro genere, ve ne potete andare». Il povero cavaliere Bertolazzi stentò ad infilare la porta, tanto la lezione lo aveva intronato.

***

Occupandosi della figura morale e politica di Guido Baccelli in un articolo sul *Giornalino* di Genova, il marchese Crispolti che l'abbe collega in Consiglio comunale a Roma, ricorda il fiero, perenne contrasto politico intellettuale tra il medico clinico romano e Ruggero Bonghi. Il loro contrasto, nato dalle due indoli mentali, scoppiò in tutto il suo furore nella discussione del disegno di legge sul progetto d'autonomia universitaria, presentato da Baccelli che s'era innamorato più di molti che di se e si era preparato al cimento con assiduo studio, mai confortato da cultura letteraria o da esperienza ragionata. Il Bonghi, scaravventò addosso alla Camera, sin nella discussione generale sia in quella degli articoli guarentia discorsi, così dotti, così forti di riflessioni che il rivale ne fu schiacciato. Il progetto ebbe la maggioranza d'un solo voto: tanto che Depretis, il quale aveva detto: «chi terrà Baccelli fuori me!», a vederlo così sfatto, dovette dar le dimissioni dell'intero gabinetto. S'intende che la solidarietà dell'uomo di Stradella verso il romano, s'esaurì tutta nell'andar soltanto insieme. Quanto poi al tornar a galla fu un altro affare. Depretis si ritrovò a capo d'un Gabinetto nuovo, avendo anche che il collega restasse bene affogato! Mentre però il Bonghi consumava nel proprio intellettualismo ogni capacità d'azione, il Baccelli, nella abrigata altari pubblici rimaneva sempre ed abile. Sostenuto [illegible] occhio maestro nella sua professione medica. «Se la prendono con me, perchè gran parte dei malati che visito vanno all'altro mondo; ma mi chiamano quando essi sono belli e spacciati: che posso mi fare io». Così diceva, quando fu chiamato al letto del ministro Genala, colpito da violenta emorragia cerebrale. Ma, specialmente nelle malattie degli organi respiratori e del cuore, che prodigava e sicurezza di sguardo! Il Crispolti ricorda che un suo amico ancora giovane aveva sentito alisi da mali, medici che non doveva allarmarsi per certi accessi d'asma. Un giorno che era tormentato dopo, volle recarsi da Baccelli, ma ne rimase assai poco soddisfatto: non se era stato visitato, e aveva soltanto sentito dire: «Mi mandi il medico curante; poi mi spiegherò tutto e c'intenderemo subito». La sera in Campidoglio vide il Baccelli e gli parlò della delusione dell'amico. Ed egli gli diede una terribile risposta: «Non ho voluto darvi una sentenza: il suo amico non ha che sei mesi di vita». E avvenduti soggiunto: «ma se lo dice lo ha sbagliato!», egli replicò: «Mi è lasciato guardarlo quando è entrato nel mio gabinetto. Ne son passati tanti sotto i miei occhi che ho bisogno d'esami! Egli ha un vizio cardiaco avanzatissimo e irrimediabile». Naturalmente il giornalista tenne per sè la funesta profezia: ma purtroppo sei mesi dopo, essa si avverava.

***

Sotto il titolo «Poiette e Beliarto» si è potuto leggere — dice un collaboratore dell'*Humanité* in un quotidiano molto diffuso di Parigi un annunzio riguardante una specie nuova di reclame indecorosa organizzata da una dama cantatrice parigina. Il giornale riporta il testo dell'annunzio che dice: «La signorina Poiaire farà questa «journée» a Parigi, nei ristoranti chiusi all'ora dei pranzi e della cena: ma non la farà sola: sarà accompagnata da soldati ciechi e dopo aver cenato e danzato davanti alla clientela in gradi e in grandezze passerà tra tavola a tavola facendo la questua a nome e a profitto dei soldati della grande guerra che ritornano dal fronte coperti di gloria ma ciechi per sempre! Nessun dubbio: la signorina Poiaire farà certo abbondanti questue. Nessuno rifiuterà il generoso obolo a questa Antigone che stende così gentilmente il casco di Beliarto». Il giornale commenta malinconicamente questa pubblicazione deplorando e dicendo, anzi tutto, che Antigone non ha mai condotto Beliarto cieco a questuare nelle taverne eleganti del suo tempo. Ma questo non importa: il giornale aggiunge poi che sarebbe indegno della Francia tollerare questa esposizione di autentici eroi a fianco di due divette da «café chantant» che sarebbe protetta da una giornosa uniforme. L'uniforme di un ferito e di un accecato in guerra merita qualche cosa di meglio, i mutilati, giustamente e gli accecati al fronte sono creditori, eterni creditori e coloro che non vanno in guerra sono loro debitori indegni. In ogni momento bisogna essere pronti a soccorrerli: ma il soccorso deve essere fatto col rispetto alla dignità dei feriti e alla santità della causa per la quale sono rimasti feriti. Troppa gente in Francia (e anche in Italia) si compiace di creare spettacoli allegri a favore di chi è stato colpito dalla sventura.

Per Guarire le Malattie dello Stomaco senza Medicine

Ricetta di una Specialista

Un insigne specialista del trattamento delle malattie dello stomaco, afferma che da un mezzo ad un cucchiaino da te di Magnesia Bisurata tura presa in un po' d'acqua dopo i pasti, costituisce generalmente un rimedio più sicuro e più efficace per l'indigestione e la dispepsia di qualsiasi medicina o combinazione di medicine conosciute. Egli ascrive tale risultato al fatto che la Magnesia Bisurata possiede delle notevoli proprietà antacide, assai corrente l'eccessiva acidità, impedisce la fermentazione del cibo, allevia lo stomaco infiammato e così meno di un grado perfino coloro che soffrono di dispepsia cronica di gradevoli pasti abbondanti, senza tema di essere assaliti dopo da dolori o disturbi. La Magnesia Bisurata, come i lettori probabilmente conoscono, è una polvere pura senza sapore che può ottenersi a pochissimo prezzo da qualsiasi farmacista. Dev'essere tenuta in una bottiglia turchina, poichè questa la protegge dalla luce; e se il tappo sarà rimesso subito e posto dopo l'uso, essa durerà indefinitamente.

CORDICURA

OTT. CANDELA di fama mondiale, cura e guarisce mali e disturbi di cuore. - Migliaia di guarigioni e Attestati Medici. - In tutte le farmacie. - Op. gratis - Inventori e C., Milano, via Tunelletti, 38.

GRANDE PRESTITO NAZIONALE 5 %

La Banca SEGRE LEONE Junior

Via Pio Quinto, 4 (Telef. 37-74)

Vende i titoli definitivi a L. 97.50 (consegna immediata). — Eseguisce il cambio con titoli dei precedenti Prestiti al 4,50 % fornisce qualsiasi schiarimento sul nuovo Prestito 5 % facilitandone le operazioni.

"ELETTRICITA'"

VERNETTI e C. - Via Saluzzo, 2, ang. via Barbaroux, 41 - Telef. 49-88

Forniture Elettriche Ingrosso e Dettaglio

IMPIANTI ELETTRICI

Tassa sui Cartelli "réclame"

Con il presente comunicato la sottoscritta Ditta GIO. e F.LLI BUITONI, crede far cosa utile alla sua Spett. Clientela col richiamare l'attenzione della medesima sul R. Decreto 25 novembre 1915 per la tasse di Bollo sui cartelli réclame esposti al pubblico, che andrà in vigore col 1 o gennaio prossimo.

Non potendo la sottoscritta Ditta assumere alcuna tassa al riguardo, così diffida la sua Spett. Clientela, per le eventuali multe a cui potrebbe andare incontro per la inadempienza alle prescrizioni del su ricordato Decreto, 25 novembre 1915.

Sansepolcro, 30 dicembre 1915.

LEGNA d'OLIVO

sostituisce con vantaggio il coke e carboni fossili. Segata corta e spaccata per uso domestico; in pezzi grossi per caldaie. Vendite a ragguagli e quintali, a domicilio. c. 6/9

ANTONIO MARTINI Via Belfiore 23 Telefono 4-80

TORINO **VILLA CRISTINA** Annessi

— Telefono 60-01 — 27

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

Direttore: Dott. Gabriele Gromo

Condirettore: Dr. L. Bellini - Medico assistente

Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROMO

Ufficio: Torino, piazza Em. Filiberto, 58 - Telef. 24-07

Gioie - Oro - Perle - Solitaires

E. VIGLIANI, Via Saluzzo, 2 (ang. via Barbaroux), acquista compra e vende Gioielli, Oro, acquista gioie di qualsiasi (Casa antica, seria e confidenziale)

Pregasi distinguere il vero Casa

Brevetto di S. M. il Re

Brevetto di S. M. la Regina Madre

E. Frette & C. - Monza

— la miglior Casa per Biancheria di famiglia —

avvisa di aver pubblicato il nuovo

Catalogo Generale 1916

di Telerie, Tovaglierie, Biancherie per Corredi.

Gratis a richiesta.

Si prega visitare la Filiale:

TORINO - Via XX Settembre, 64

Telefono 11-78

Torino, 1916 — Tip. VIGLIANI e C.

Le nozze di Konrad

(Per dispaccio alla Stampa).

Venezia, 13.

L'«Adriatico» pubblica il seguente capoverso: «Konrad, il nostro ottimo amico, ha sposato la signora Reininghaus: moglie di ventitrè di uno dei proprietari di fabbriche di birra di Gratz. Ricordate la bionditissima signora Reininghaus di tre anni sono, in piazza San Marco? Le sue lunghe, gioiose soste al caffè Quadri, Lavena, tra i complimenti dei suoi molti ammiratori, erano interrotte da passeggiate solitarie sul Lision, le sue provviste fatte fugaci in alcune case veneziane da lungo tempo scrutinate luminari. Venezia rappresentava allora un bel sogno pel signor Konrad ed una residenza meravigliosa per la moglie del birraio di Gratz. Ella era di una perfetta eleganza, molto alta, eccessivamente bionda, con occhi meravigliosi, formo aristocratico, dal conversare rapido, intelligente, la curiosità dei salotti e la più viva curiosità della strada.

«La signora amava immensamente Venezia: aveva scelto per suo preferito soggiorno un angolo di quel palazzo Bresson che ripete nell'ombra della superba, maestosa cupola del Longhena della chiesa della Salute e nello stesso tempo al placido solitario silenzio mistico dell'abbazia di San Gregorio. Una notte un incendio rimaneggiò l'occhio dall'asilo, ricchezza e gioia italiana, la signora divenuta austriaca per virtù del suo recente matrimonio, costrinse fu costretta a chiedere ospitalità in un albergo, in un sontuoso palazzo.

«Virginia Aguiari era figlia del pittore Tito Aguiari, di Trieste, antico maestro di disegno e di prospettiva all'Istituto tecnico di quella città; più noto per la sua barba bianca e lucida che per i perfetti tracciati della sua penna. Pure fin da molti anni fra le famiglie della borghesia triestina quella del disegnatore Aguiari era in larghissima considerazione. Delle tre figlie la maggiore, Pia, seguendo la naturale inclinazione del suo cuore, sposò un italiano e vive oggi col marito in una cittadina dell'Italia centrale; le altre due, Emma e Virginia, sposarono degli austriaci: ma la borghesia di Trieste aveva già da alcuni anni rotto ogni rapporto con quella ottima e in modo particolare con Virginia Aguiari, sposatasi nel Reininghaus di Gratz quello fu colossissimo. Si dice che essa convivesse in modo scandaloso la sua amicizia coniugale col principe Hohenlohe e col generale Konrad, che aveva conosciuti in un pellegrinaggio di ottobre durante una pausa di calma nella tenzia di suo marito. Con questi la signora convenne a Venezia, dove nessuno poteva in qualche modo menomare la sua femminile dignità. Donna forse più astuta che intelligente, sapeva di molte cose; riusciva sempre-mente simpatica per il suo dire disordinato, la signorilità dei modi, l'avvenenza della persona.

«Il suo matrimonio col barone Reininghaus venne sciolto, a quanto pare, in una città della Transilvania e la signora si fece adottare da un magnate ungherese. Divenuta suddita ungherese, ottenne facilmente il divorzio, forse indotta a questo passo dalle ingenti perdite fatte da suo marito in certe speculazioni, perdite che valsero a multimilionare l'ebreo alla condizione di un agiato borghese. Essa era non ancora quarantenne, e certo non meno bella: coi ricordi vivissimi del suo lasciato passato riuscì ad innamorare il capo dello Stato Maggiore austriaco. Certo, si recò all'Italia: egli pensa che con un pezzo d'acciaio l'imperial-regia forza austriaca avrà menare... fino quando? Il colpo violento contro gli eserciti che hanno spezzato il vecchio confine, abbattuti i pali che ne segnavano la sosta, divelte le barriere e piantata la bandiera. Questa bandiera non parve al signor Konrad. No: ne siamo dolentissimi tanto più che egli sognava, nelle tragiche giornate della ritirata di Messina, l'irruzione maghiliera degli Alpenjager sul territorio italiano. Il suo vecchio odio che oggi gli si rinnova nel cuore, con grande dolore e con pena infinita, contro l'Italia e contro gli italiani dovrà fare una riserva verso una maggiore».

Conferenza di Salandra

coi rappresentanti del gruppo riformista sui problemi del grano e del carbone

Roma, 13, mattino.

Ieri alle 17 il Presidente del Consiglio on. Salandra ricevette una rappresentanza del gruppo socialista riformista per uno scambio di idee ed informazioni sui provvedimenti che interessano più urgentemente la vita economica del paese. Erano presenti gli on. Berenini, Bertesi, Bissolati, Bonomi, Cabrini, Drago, Maestri, Mirabelli, Podrecca, Turati. Il colloquio durato oltre due ore.

La prima parte di esso ha avuto per argomento la politica granaria sulla quale il pensiero dei socialisti riformisti, largamente condiviso dal paese, venne esposto dall'on. Bertesi, il quale conchiuse pregando, a nome del gruppo, il Presidente del Consiglio a voler provvedere in proposito.

Il Consiglio d'amministrazione della Società Anonima Monterrina, presa visione della circolare in servizio N. 2 della Direzione con cui si comunicano le proposte che per la prossima massa saranno applicate le paghe stabilite dal nuovo orario e che con disposizioni successive si provvederà alle rimanenti per Casse speciali, fondo di previdenza e nuova Cassa del contributo di guerra; mi consultare come, volendo a notare in Direzione si stata finalmente contratto ad iniziare l'applicazione del Personale, constata però altresì che ciò non può aver luogo da quanto previsto in gli accordi 1 gennaio 1912, ne per i congedi, ne per gratifiche... gli addetti. La Direzione intende però ogni provvedere a ripartire la [illegible] in considerazione del periodo di lavoro effettivo [illegible] Direzione medesima, in via provvisoria e salvo conguaglio, a pagare le paghe [illegible] dal 1.o

Cronaca Cittadina

Per il Prestito Nazionale

Una bella iniziativa del consigliere Grassi

Il consigliere comunale Luigi Grassi, animato dal desiderio di offrire un contributo alla buona riuscita del Prestito Nazionale e nello stesso tempo di stimolare l'amore al risparmio ha rivolto invito agli inquilini delle sue numerose case ad acquistare almeno una cartella del Prestito, promettendo a ciascun acquirente un premio di L. 2 e facilitando nello stesso tempo l'acquisto mediante la raccolta di modesti versamenti.

Ecco il manifesto a stampa che il signor Grassi ha fatto affiggere alla portineria delle sue case:

« Il Governo chiede alla Nazione denaro per far fronte alle spese di guerra.

A tale scopo ha lanciato un nuovo prestito al 5 0/0.

Il denaro raccolto servirà a dare ai nostri fratelli combattenti, in maggior copia, pane e vestiti, armi e munizioni.

Tutti, ricchi e poveri, debbono rispondere all'appello!

Chi ha molto dia molto, chi ha poco, anche solo dieci lire, le dia; saggie condizioni permettono anche alle borse modeste delle famiglie operaie di acquistare una cartella da cento lire.

Non sarà solo un atto patriottico, non sarà solo un contributo alla vittoria, ma sarà anche un'opera sana, utile, di previdenza famigliare.

Io che in questi due anni di crisi, nel limite modesto delle mie possibilità, vi ho dato prove, spero, indubbie di solidarietà civile, escogitando varie provvidenze a favore dei militari richiamati, delle loro famiglie, dei loro figli, spero di essere da Voi ricevuto.

Operai! Impiegati! Sottoscrivete almeno una cartella da L. 100, avrete in caso un titolo che vi frutterà un buon interesse, mentre tale titolo sarà anche il vostro brevetto di buoni patrioti, di amici di cuore!

Sempre desiderando di aiutarvi nelle opere buone, le mi pongo a vostra disposizione; i miei uffici di segreteria, a vostra richiesta, raccoglieranno le vostre prenotazioni, faranno per voi tutte le pratiche occorrenti, accetteranno gli acconti, faranno i versamenti, senza che abbiate da perdere tempo.

La Banca Italiana di Sconto ha emesso un tipo di libretto di risparmio, col quale, chiunque di Voi voglia acquistare una cartella di lire cento, può farlo versando su tale libretto parecchie la modestissima somma di L. 7.50, e le altre L. 90 essendo il prezzo di emissione della cartella di L. 97.50, può versarle a suo piacimento, anche con piccoli acconti, entro tutto il corrente anno.

Per incoraggiare i meno abbienti a fare una buona azione verso la Nazione, ed a stimolare in essi il sentimento del risparmio, sentimento, pur troppo, del quale non si apprezza a sufficienza la grande importanza sociale, a quei miei inquilini Operai e modesti impiegati che ne faranno richiesta anche per membri della loro famiglia, darò un premio di incoraggiamento di lire due sul primo versamento che faranno sul libretto su descritto, di modo che chiunque di Voi verserà L. 5.50 per prenotazione di un titolo da lire cento, avrà segnato sul proprio libretto il versamento di L. 7.50

Operai! Impiegati! Spero fermamente che questo appello non rimarrà da Voi inascoltato! Date il vostro solido alla Patria, i nostri fratelli che sono al campo, alla Patria danno ben altro, danno il loro sangue!

Non è tempo di querimonie, di discussioni, è tempo d'azione; non si discute più quando parla il cannone, quando la guerra è scoppiata, non vi sono più che due schiere: una di vostri fratelli, l'altra di loro nemici; chi volete che vinca delle due schiere?

Indubbiamente Voi augurate vittoria ai vostri figli, ai vostri fratelli; orbene, aiutateli a vincere, date loro fede, coraggio, e forza sottoscrivendo almeno una cartella di L. 100 del nuovo prestito 5 %».

Il disservizio postale

Il servizio di recapito delle corrispondenze va sempre peggiorando ed essendosi e la Amministrazione non accenna ancora a voler prendere provvedimenti al riguardo. All'assemblea indetta dai subalterni addetti all'Ufficio distribuzione che ha avuto luogo ieri sera partecipavano pure i portalettere delle raccomandate. Furono — sempre per la mancanza di personale — da due giorni si trovano nelle stesse condizioni del loro colleghi delle ordinarie. Ieri infatti la prima distribuzione delle raccomandate, che si effettuava alle ore 8 ha avuto luogo alle ore 9; dimodochè questi portalettere non poterono più effettuare la seconda distribuzione che avrebbe dovuto aver luogo alle ore 10.45.

L'assemblea del personale riuscì molto animata, dato il grave ritardo frapposto dall'Amministrazione a prendere i provvedimenti invocati. Le proposte furono molte; chi insiste perchè i portalettere non si dovessero più prestare per il servizio di ripartizione, qualora l'Amministrazione non provvedesse d'urgenza a completare il numero dei portalettere e delle scorte; altri proposero di insistere per la Tabella orario, sempre rifiutata dall'Amministrazione; altri proposero di rendere edotto il pubblico con manifesti, delle ragioni che hanno determinato il disservizio.

Tutte queste proposte furono scartate dalla Commissione, la quale ritiene che si dovesse ancora pazientare qualche giorno, anche per non dare alla cittadinanza motivo di credere che il personale avesse di questo disservizio qualche colpa.

La proposta della Commissione ebbe l'approvazione della maggioranza, anche in considerazione che il Ministero non ha ancora risposto alle sollecitazioni fatte dall'on. Casalini.

Gli ultimi invii del Comitato pro lana

La Commissione della Passeggiata organizzata per raccogliere indumenti di lana e libri pei soldati al fronte, ha potuto con la volenterosa opera del consigliere comunale Egidio Musso procedere a nuovi convenientissimi invii stimate Ditte all'acquisto di oltre 2000 paia di guanti e di mille seicento pain calze di pura lana; e di 350 ventriere.

Il pubblicista Razzoli, incaricato dal Sindaco, ha rimesso all'Autorità militare altri 3000 capi di lana che hanno fatto salire l'offerta generosa della patriottica cittadinanza pei valorosi combattenti a 61.705 indumenti.

Tale ingente ed importante mole di effetti è destinata per altro ad accrescersi ancora per la efficace collaborazione che l'*Unione Femminile Nazionale* presterà al nobile fine della Commissione, la quale a mezzo del suo segretario generale avv. cav. Felice Sartorio, ha rinnovato alla signora Chiantore-Rondon Teresa, presidente dell'Unione predetta ed alla signora Treves-Treves Elisa, sua zelante cooperatrice, scampoli e ritagli di pellicceria e tappeti non prima usufruiti o che non sarebbero altrimenti utilizzabili.

La commemorazione di miss Cavell

Miss Cavell, l'umile ma coraggiosa infermiera, caduta vittima della sua stessa pietà, nobilità in Inghilterra per aver dato ricetto ed assistenza a fuggiaschi belgi, sarà commemorata domani, domenica, nel salone Ambrosio, alle ore 10, da Luigi di San Giusto, per invito dell'Unione femminile. I biglietti si trovano alla segreteria dell'*Ambrosio* e presso le Librerie Bocca, Casanova, Lattes, Patriti e Treves.

Tutte le allieve del reparto femminile di Tiro a segno, sono invitate a presenziare la commemorazione e potranno ritirare il biglietto personale d'invito alla Segreteria del Tiro a Segno al Martinetto nella giornata di sabato o nella mattinata di domenica, prima delle ore 10.

Le prelusioni all'Università

Il professore Erminio Juvalta terrà la prolusione al corso di *Filosofia morale*, il giorno di lunedì, 17 corrente, alle ore 15, trattando il seguente argomento: « Il valore della persona umana nella morale e nel diritto ».

La Sottoscrizione di Torino

Totale lista precedenti L. 1.615.610,82

Comm. Federico Selve e signora	L. 6000 —
Davide Solaroli di Brione	» 1000 —
Giuseppe e Pietro Bersanino, 5° vers.	» 500 —
Industrie Metallurgiche	» 5000 —
Cav. Francesco Querena	» 500 —
G. B. Maffiotti ing., 7ª offerta	» 25 —
Magistrati e funzionari di Segreteria della Procura Generale d'Appello, quota dicembre	» 56 50
Ufficio tecnico del Catasto, via Zecca, 11, quota d'cembre	» 36 63
Angelo ed Elisa Bersanino	» 50 —
Magistrati e funzionari della Pretura II Pianezza, quota mensile	» 7 20
Dott. Giulio Alfredo, 5° versamento	» 10 —
Avv. Severino Gianotti, quota dic.	» 5 83
Giovanni Batza-Negolin	» 100 —
Bianatta rag. Alberto, quota mensile	» 10 —
Provento vendita cartoline municipali al Cinematografo Royal	» 25 20
Avv. Giuseppe del Prete, giudice pretore, Carmagnola, quota dicembre	» 5 —
Maria Boffa e Angelina Molli, sorelle Boffa	» 200 —
Emilia Levi ved. Falco	» 100 —
Amalia Durio, quota gennaio	» 50 —
R. Università di Torino, quota dicembre dei professori: Allaria, Brondi, Bartoli, Balardi D., Balardi P., Barbaschi, Bozzolo, Camerano, Carle G., Carle A., Castellari, Carrara, Ceconi, Cian, D'Ovidio, De Sanctis, Diena, Einaudi, Fusari, Fubini, Fea, Fano, Farinelli, Faggi, Gueraschi, Gradenigo, Giovannini, Jadanza, Herlitzka, Loria, Lugaro, Mattirolo, Morpurgo, Naccari, Negro, Peano, Parona, Paglioni, Patetta, Pacchioni, Ruffini, Somigliana, Segre, Scaffa, Vicarelli e Vidari	» 960 49
Rosa Giovanni, Clotilde e Angiolina	» 60 —
Bambini Questa Andrea, Rino e Maria Teresa	» 100 —
Il personale della Banca Italiana di Sconto, Sede di Torino, quota dic.	» 390 35
Magazzino Centrale Militare, quota dicembre	» 134 50
Comitato Pro Galleria Subalpina, quota provento festeggiamenti	» 248 53
Sofia Mattirolo Pomba	» 100 —
Conte Carlo Vialardi di Verrone, quota gennaio	» 5 —
Comitato Madonna di Campagna: Circolo Madonna di Campagna 50; Gallerio Giovanola 200; Perino Michele 5; Bocca cav. Guglielmo 100; Schiapparelli dott. Cesare 100; Couterno Giuseppe 5; Mercoli Santo 5; A. A. 2; A. A. R. 3,50; Foschi Rosina 1,50; N. N. 2; Bruno Pietro 5; Geni Carlo 2; Cucodoro prof. Giuseppe 50; Avanzi Giovanni 10; Polluna Carlo 30; Loschi dott. Eugenio 100; Chiambretti Celestino 5; Ostano geom. Antonio 10; Brunero Francesco 1; Ing. fratelli Musso 50; Facchini ing. Giovanni 50; Tedeschi Virgilio e C. 50; Savio dott. Giuseppe 10; Bacchis Ostilde 50; Penna Carlo 5; Cauda dott. Luigi 10; Bertona rag. Ettore 10; Cortevesio Salvatore, cassiere, 10	» 885 —
Delfino Griseri, quota dicembre-gennaio	» 20 —
Dal giornale *La Stampa*: Sottoscrizione indetta dai signori Oberto Gravero, artisti, *Ambitues* e personale del Varietà Maffei, 174 — Diva Guavo Metz 50 — M. G. M., mensili, 6	» 230 —
Adele R. M.	» 5 —
Provento vendita cartoline municipali nel Cinematog af « Splendor »	» 7 55
Personale della Banca d'Italia, Sede di Torino, quota dicembre	» 154 75
Bambini Giovanna, Maria, Enrico Dovorsi, 7.o versamento	» 10 —
Alessandro De Lachenal	» 300 —
Occhetti Trombetta Bernardo	» 200 —
Friancioni Angela ved. Turle	» 25 —
Consiglio e Notari	» 8 —
Parte degli operai ed impiegati della Fabbr. Prodotti Michelin	» 457 —
Cav. Chiesa Filippo	» 10 —
Impiegati R. Manifattura tabacchi, quota dicembre	» 185 80
Azienda Tramvie Municipali, personale di Direzione e Amministrazione	» 136 29
Dalmazzo, 2.a offerta	» 100 —
Avv. Guido Sola	» 50 —
Gruppo operai della ditta Cavalchini, Gribaudi e C., quota gennaio	» 37 35
Maddalena Calli ved. Lusagna	» 100 —
Marchini Laura e Margherita sorelle Re	» 50 —
Marengo Pietro e famiglia	» 10 —
Rizzotti Spirito, 3.o versamento	» 100 —
Ernestina Segre	» 50 —
Giulia Copasso ved. Ottino	» 200 —
Provento vendita cartoline municipali nelle confetterie e bar: Barotti e Milano L. 11,20; Romana 2,80; Mulassano 5,60; Gabutti 0,60; Stratta 5,50; Allaria 2,00; Lecco 5,50; Marchisio 2,00	» 45 60
Maria e Andrea Marenco	» 50 —
Magistrato e funzionari R. Pretura di Ceres	» 5 —
Revellino don Gioachino	» 24 75
Famiglia Imoda, 6.o versamento	» 100 —

Totale complessivo L. 1.634.881,06

Scuola di soccorsi d'urgenza

Visto l'esito assai proficuo dell'insegnamento impartito nel giugno scorso da egregi professionisti, — in considerazione del bisogno sempre vivo pel prolungarsi della guerra, — lo stato sono che sarebbero tuttora numerosissime le persone pronte a prestare l'opera loro presso i soldati feriti od ammalati quando avessero la capacità indispensabile, la benemerita Società di assistenza pubblica *Croce Bianca* inizia con lunedì, 17 corrente, un nuovo *corso teorico-pratico per soccorsi d'urgenza e scuola infermieri*. Le lezioni saranno tenute dai dottori Bruni, Andreoli e Gamna ogni sera, alle ore 20,30, nei locali della *Croce Bianca* in via S. Massimo, N. 33, dove si accettano anche il giorno le iscrizioni.

Esercitazioni dei Giovani Esploratori

Per domani, domenica, è fissato il seguente programma d'istruzioni: Ore 9: Adunata in palestra degli allievi e aspiranti per poi recarsi alla esercitazioni di tiro a segno, eseguite con carabina Ruffalo (ogni allievo o aspirante che vorrà prender parte al tiro dovrà pagare centesimi 15 per le cartucce). — Ore 14: Adunata obbligatoria in palestra di tutti gli allievi, aspiranti o novizi per le consuete esercitazioni e per la preparazione agli esami e al giuramento. Gli assenti non giustificati verranno puniti.

Corpo Volontari Subalpini

L'adunata del Corpo Volontari Subalpini è fissata per domenica, alle ore 8,30, per le esercitazioni stabilite dal Comando. Il capitano prof. Mainetti, inizierà prossimamente un corso Sanitario per soccorsi d'urgenza in giorni ed ore da stabilirsi, ma in modo che i Volontari possano assistervi. Coloro che desiderano prendervi parte, dovranno domenica darsi in nota ai rispettivi Comandanti di compagnia.

Per la liquidazione delle indennità alle famiglie dei soldati

Il Segretariato popolare di assistenza istituito dalla Camera del Lavoro si occupa delle pratiche relative alla liquidazione delle indennità alle famiglie dei soldati rimasti morti o invalidi. A tale scopo si è assicurata la collaborazione dell'on. Giulio Casalini, che tutte le domeniche, alle ore 10,30, si trova negli uffici della Camera, in corso Siccardi, 12, a disposizione degli interessati.

Per lo Scaldarancio

Il Comitato può ormai disporre di una certa quantità di carta da distribuire a quegli Istituti ed a quelle Scuole che hanno domandato di confezionare i rotoli per lo Scalda-rancio.

Oggi sabato, i carri, accompagnati dai soldati, percorreranno il Borgo San Salvario.

Posdomani, lunedì, essi faranno la raccolta della carta nella zona di Borgo San Secondo e di Piazza d'Armi, fino alla Barriera d'Orbassano.

Alla sede del Comitato, in via Alfieri 2 (Piazza Statuto), si ricevono carta ed offerte.

Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari, pubblica il seguente Bollettino:

Vendita al minuto, — Pane confezionato con farina municipale: al Kilog. L. 0,32; id. confezionato con farina tipo governativo, forma comune, 0,60; id. id. id. id. piccola, 0,64 — Farina di frumento marca B, al Kilog. L. 0,62; id. di meliga, 0,40 — Paste alimentari di Torino [illegible], al Kilog. L. 0,80; id. id. id. (tipo Napoli), 0,85; id. id. di Genova, 0,90; id. id. di Napoli, 0,90 — Riso comune, al Kilog. da lire 0,40 a 0,45; Riso (fioretto), 0,50 — Lardo, al Kilog. da L. 2,75 a 3,00 — Olio d'oliva, al Kilog. da L. 3,50 a 3,70; id. prezzotto, da 2,40 a 2,50 — Carne di vitello, quarti davanti, al Kilog. L. 2,85; id. id., quarti di dietro 3,40 — Latte, al litro L. 0,32 1/2 — Uova, alla dozzina, L. 1,50; Uova conservate, id. 1,20 (prezzi al Kilog. da L. 0,60 a 0,72 — Zucchero raffinato, al Kilog. da L. 1,70 a 1,75; id. biondo da L. 1,60 a 1,65 — Burro comune al Kilog. da L. 3,75 a 4,00 Burro di pura panna centrifugato, da 4,00 a 4,25.

Vendita all'ingrosso, — Grano nostrano, al quintale, da L. (*) — Grano estero al quint., (*) — Farina di frumento municipale rata 80 %, la quint., L. 42,50 — id. id. tipo governativo resa 80 % al quint., (*) — Zucchero raffinato, al quint., L. 162 — Id. biondo, al quintale, L. 136.

(*) Si omettono i prezzi del grano, della farina, mancando le quotazioni del mercato in attesa che si sviluppino i provvedimenti adottati dal Governo.

Seguendo la Cronaca

Cera una volta sul Col di Lana...

Le cannonate italiane risvegliano fra i monti del Cadore echi di dimenticate leggende medievali, una delle quali si lega al Castello di Buchenstein, sulle pendici del Col di Lana, ed è rievocata nel numero del 16 gennaio del «*Mondo*». La popolare rivista illustrata di Casa Sonzogno pubblica due suggestivi quadri fotografici del diroccato Castello, oggi in nostro possesso, e reca inoltre una novella di *Carlo Bertolazzi*, il seguito di *Primi di naso di L. Ruggi*, versi di *Ernesto Murolo*, musica di *F. Malipiero*, ed articoli di *Scarpetta di Bria-za, R. Sacchetti*, della *baronessa Lavelli Crivelli* e *Virgilio* ed illustrazioni di guerra, grafiche e tre ed inedite di guerra. Ogni numero di «*Il Mondo*» cent. 25; abbonamento annuo L. 12 Casa Editrice Sonzogno, Pasquirolo, 14, Milano.

Un'occasione eccezionale per fornire di lana i soldati

Chi vuol provvedere di indumenti di lana i soldati al fronte approfitti della vendita *straordinaria* che la *Ditta Garda e Bonino* (Portici Piazza Castello, 15) effettua per liquidazione fine. Ribasso speciale per militari: *maglierie, camicie di flanella, calzetteria, passamontagne, guanti, ecc.*

Un segreto

Le *Acque Idros*, sterilizzate coi raggi-cattrici ultra violetti, hanno l'enorme vantaggio, su tutte le altre acque artificiali, di conservare intatto il gradevolissimo sapore dell'acqua e dei componenti chimici, non deturpati dalla bollitura e dalla pastorizzazione.

I Divertimenti

Cinema Ambrosio
La coppia eccezionale

Mad Rosy - Sam Rey, ha avuto ieri un successo delirante di applausi. Essa è entrata di colpo nella più vivo simpatia del pubblico e tutti accorreranno ad ammirarla. Le altre coppie (inalzate a questa nuovissima) concorrono a formare all'Ambrosio un quadro di danze dei più brillanti e dei più suggestivi. Il programma cinematografico per oggi e domani è il seguente: la brillantissima: *Rotolà cambio di Sherlock Holmes* e la patriottica: *Irredentismo*.

"Salambò,,

Per lunedì, al *Cinema Ambrosio*, è fissata l'attesissima e artistica *première*.

"Cuore,, di E. De Amicis
al Cinema-Teatro Vittoria

Il piccolo scrivano Fiorentino, è il racconto che lunedì, 17, la serie delle proiezioni di *Cuore*, ridotto in cinematografia dalla *Gloria*. È tutto un poema commoventissimo di abnegazione fraterna, che tocca le intime corde del sentimento e fa pensare con dolce melanconia al mistero che può dar forza sublime all'animo di un fanciullo, infondendogli il più ammirevole ed alto spirito di sacrificio.

"La guerra,,
al Salone Ghersi

L'attuale programma ha incontrato la vivissime approvazioni del pubblico, essendo in gran parte composto di interessantissime *films* dal vero della guerra attuale.

Nuovo programma allo "Splendor,,

Oggi e domani nuovo programma. Si proietta *Il delitto del lago*, forte dramma in tre parti della *Corona Film*, e la comica *Robinet sportman*. Prossimamente *La doppia ferita*, interpretazione di *Mistinguett*.

Maria Jacobini e Leda Gys

Ancora oggi e domani al *Cinema Italia* il meraviglioso dramma moderno *Anania*, messo in scena da *Maurizio Rava*. Prossimamente *A guardia di Sua Maestà*, interprete *Hesperia*.

Bastonata ignota

Il meccanico Pietro Podelli, d'anni 19, abitante in corso Valentino, 24, transitando ieri sera in corso Moncalieri, nei pressi del Monte dei Cappuccini fu colpito al capo da una bastonata vibratagli da uno sconosciuto. Al San Giovanni dal dottor Iachia fu giudicato guaribile in 10 giorni.

L'arresto d'uno svizzero
sotto l'accusa di spionaggio

Da giornali di Milano ci è data notizia di un arresto eseguito da quella Questura per mandato dell'autorità militare della nostra città. Si tratta di certo Corrado Hauser, svizzero già direttore dell'Agenzia d'informazioni Schimmelpfeng, i cui uffici erano nel passaggio centrale in piazza del Duomo. Nel maggio scorso l'agenzia, che era attivamente sorvegliata dalla Polizia, fu anche invasa dalla folla ivi ostile contro tutto ciò che era austriaco e tedesco. L'Hauser però non ebbe noie in quanto che apparteneva ad una nazione neutrale. Su di lui però continuarono ad accumularsi dei sospetti di spionaggio a favore dei tedeschi. Quali consistevano maggiori tali sospetti abbiano preso, lo si ignora perchè l'Autorità mantiene un riserbo riserbo al riguardo. Certo è che l'ufficiale istruttore presso il nostro Tribunale militare ha spiccato contro di lui mandato di cattura che fu eseguito dagli agenti della squadra mobile di Milano. L'arrestato verrà prossimamente tradotto a Torino.

Su questo arresto il nostro corrispondente ci manda da Milano: « Per aver altre notizie sulla figura di Corrado Hauser mi sono recato al Consolato svizzero. Mi ha ricevuto il viceconsole avv. Bagutti, il quale mi ha dichiarato di essere stato vivamente sorpreso dalla notizia dell'arresto di Corrado Hauser.

« Questi — ha soggiunto il viceconsole — era un ottimo impiegato. Si trovava da quarant'anni in Italia ed era stato a Genova, in Sardegna, e da parecchio tempo era a Milano. Quando l'ufficio informazioni presso il quale era impiegato, chiuse per la dichiarazione di guerra e per i fatti di maggio, l'Hauser venne da me a chiedermi di impiegarlo negli uffici del Consolato. Io lo accettai e mi trovai contentissimo. Mai l'Hauser mi diede motivo di sospettare di lui; conduceva vita regolarissima e modesta. Non si occupava fuori dell'ufficio che dell'insegnamento della ginnastica fra i giovani svizzeri qui residenti ».

— Ma — ho osservato io — poteva forse aver conservato rapporti con il suo ex-direttore tedesco, ora a Lugano?

— No, assolutamente no! — ha risposto il viceconsole. — Anzi debbo aggiungere che quando l'Ufficio informazioni si chiuse, l'Hauser pretese un indennizzo perchè rimase disoccupato. Se avesse conservato altri rapporti illeciti col suo ex-direttore, non mi pare che avrebbe preteso l'indennità.

— Che altro può dirmi, per esempio, a proposito di una certa perquisizione operata al domicilio di Corrado Hauser?

— Posso dirle che gli fu sequestrata una carta della provincia di Milano con dei segni in matita e che l'Hauser si giustificò dichiarando che quei segni servivano a precisare i passeggiate che egli dirigeva nei giorni di festa quando accompagnava i suoi giovani amici svizzeri a visitare i dintorni della città. Per conto mio ritengo si tratti di un malinteso ».

Così ha concluso l'avv. Bagutti.

Mi sono poi recato all'abitazione dell'Hauser ed ho saputo che lo svizzero occupava una camera in casa della signorina Nella Casa, impiegata e compagna nell'ufficio dell'Hauser stesso. Per compiutare la cronaca vi darò che nell'archivio della Questura di Milano esiste un incartamento riguardante l'arrestato, incartamento che verrà nella vostra città ad accrescere quello che probabilmente si dovrà trovare presso la Questura di Torino.

Una lettera
dei figli del Comm. Mazzini

I figli dell'ing. comm. Mazzini ci mandano con preghiera di pubblicazione, questa lettera che è stata diretta al Ministero delle Finanze:

« Nostro padre, comm. ing. Mazzini, è morto. È morto vittima di implacabili nemici. Egli non volle, non potrà più far intendere la sua voce per difendersi ed i nemici insaziabili ne approfittarono. Ma noi difenderemo in sua memoria con tutti le nostre forze. V. E. aveva dato affidamento di estendere le prove di difesa prima di rendere giudizio e che perciò i liquidatori avevano voluto accogliere quasi ascosa valanghe le voci dell'accusa. Ma questo non avvenne.

« La Commissione il 29 dicembre, ora diciassette, prendeva formale impegno con il nostro legale di ritenere le prove scritte di autorevoli testimoni: *eppure questo furono raccolte e riscontrano imponenti*. Ed il sette corrente il patrocinatore di nostro padre chiese di presentarle. Ma la Commissione aveva anticipato il ritorno a Roma e non fu più reperibile. Anzi in quel giorno già era stato operato l'invio degli atti all'Autorità giudiziaria. Dimostreremo V. E. che qualche inquisitore non fa né sereno né imparziale e che il dimenticò di riferire a V. E. di avere riconosciuto egli stesso il 29 dicembre, ora diciassette, la necessità di attendere il risultato delle prove, che per quanto dal nostro legale fossero state inviate non erano state assunte.

« Nello strazio indicibile dell'animo nostro per la tragedia che si è abbattuta sulla nostra casa, V. E. vorrà non essere insensibile al grido di dolore ed alla portata dell'innocenza di nostro padre, che noi lanciamo prima che la salma insanguinata sia composta nella bara.

« *Cagliano Luigi ed ing. Umberto Mazzini* ».

Premi di fondazione Cagnola conferiti a scienziati torinesi

Milano, 14, mattina.

La Commissione per l'assegnazione dei premi Cagnola, ha conferito due premi a scienziati della vostra città. Un premio di L. 1000 fu assegnato al prof. Guido Volpino che aveva inviato al concorso uno studio sul tema: « Una scoperta ben provata sulla cura della pellagra ». Altro premio dello stesso valore fu assegnato al dottor Giuseppe Sanzlorgi, dell'Istituto d'igiene, per i suoi lavori sulla « Leucocytogregurina cuniculi », sulla pseudorabbia e per la sua manoscritta « Di un reperto della verruca perre ».

Disgrazie

Il manovale Giacomo Corbellotto, d'anni 52, abitante in via Caselle, 13, nello scalo ferroviario di Valdocco volle togliere una pietra posta sopra un binario per trattenere un vagone ferroviario, ma nel fare questo, essendo il terreno in pendenza, il vagone per forza d'inerzia si mosse schiacciando al disgraziato operaio quattro dita della mano destra. Da compagni di lavoro con automobile-barella municipale fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricevuto dal dottor Iachia, che lo medicò giudicandolo guaribile in 60 giorni.

— Lo studente Renato Pelissin, di anni 15, uscendo ieri, verso le 17, dall'Istituto tecnico Sommeiller, in corso Oporto, 3, scivolò e cadde malamente al suolo riportando la frattura delle due ossa dell'avambraccio sinistro. Da una guardia municipale, per espresso desiderio della madre accorsa, lo studente fu trasportato con vettura pubblica all'abitazione del medico di famiglia dottor Abate-Daga, che, dopo avergli prestato le cure del caso, lo giudicò guaribile in 30 giorni.

— L'operaio Bartolomeo Losana, di anni 37, mentre attendeva al proprio lavoro nello stabilimento per proiettili, in via Livorno, 57, fu colpito al piede sinistro da un pesante pezzo di ferro caduto al suolo riportando lo schiacciamento del primo dito. Trasportato da compagni di lavoro all'Ospedale Martini, fu medicato convenientemente da quei sanitari, che lo giudicarono guaribile in 20 giorni.

I "the,, di beneficenza

Poichè Dina Galli ed Amerigo Guasti avevano promesso di intervenire a dare il loro concorso all'opera benefica, un pubblico magnifico è accorso al quarto « the » e l'incasso è stato rilevantissimo. I due artisti, dal loro indimenticato fianco entusiasmato l'uditorio e furono ripagati di lunghe acclamazioni.

La signora Eugenia Garfatti Console ha detto con molta grazia i suoi versi veneziani, applauditissimi, e le signorine Ida Busignani e Bianca Pugliese hanno eseguito con molto buon gusto d'arte pagine di musica antica e moderna, dal Parzolesi, al Mozart, a Chopin, al Debussy. Il prossimo venerdì le sale dell'« Europa » si riapriranno al quinto the benefico.

Riunione degli operai delle fabbriche d'automobili

Gli operai della officina Fiat, Brevetti Fiat, Fiat-San Giorgio, Itala, Scat, Spa, Lancia, Rapid (Rep. automobili), Acciaierie Fiat, Fonderia Garrone e C., Frejus sono convocati per oggi, alle ore 15, nel salone dell'Associazione generale degli operai, in corso Siccardi 12, per discutere e deliberare definitivamente sulle proposte per la rinnovazione del concordato di lavoro stipulato nel 1913.

Gli incidenti della strada

Un carro-tramagnone carico di balle di carta, tirato da un cavallo, guidato da Matteo Marchisio essendosi rotto l'asse delle ruote anteriori, all'angolo di via Milano e via Quattro Marzo, si rovesciò sul binario del tram. Per rimuoverlo occorsero venti minuti, durante i quali il servizio tramviario sulle linee che passano di là rimase interrotto. Le guardie civiche badarono al servizio d'ordine.

— Il diciannovenne Filippo Sclentero, passando in bicicletta all'angolo di via Madama Cristina e via Valperga Caluso, urtò il manovale Giuseppe Perrone, d'anni 64, che cadde al suolo riportando una ferita lacero-contusa al viso. Al [illegible] Giovanni la ferita venne giudicata guaribile in 12 giorni.

Stato Civile di Torino

14 gennaio 1916.

NASCITE: 18, dico maschi 7, femmine 8.

MORTI: Casero Giuseppe, d'anni 18, di Torino, scolaro, via Cherasco 19.

Mazzini ing. comm. C.mo, d'anni 61, di Mortara, ing. Bitti [illegible] d'anni 38, via Cuneo, 27.

Godino Melani d'anni 20, Quagliati Rosalvio San Luigi a pagamento.

Garabello Marti ved. Renna d'anni 80, di Collegno casalinga, via Romagnano 12.

Castello Pier Carlo d'anni 60 via Maria Vittoria, 46.

Costa Giovanni fu Tomm so, d'anni 80, di Castagnole, corso Duca di Genova 3.

Bandin Lorenzo, d'anni 60, di Torino, negoziante, corso Regina Margherita, 134.

Giacchino Angela n. Vercelli, d'anni 58, di Livorno Vercellese, casalinga.

Albertazzi cav. Michele, d'anni 70, di Finalmarina, ingegnere, corso Massimo d'Azeglio, 32.

Cervetti Rosa d'anni 77, di Cumiana, cameriere, via 26 Re Vittoria, 16.

Forno Camilla n. Ricchiardi, d'anni 66, di Torino, agiata, vi Fossata, 36.

Valsania Secondo d'anni 77, di Monta, contadino.

Sivi Giovanni d'anni 70, di Valperga, pensionato.

Verdo Margherita n. Pontiano, d'anni 84, di Castelnuovo Torinese, contadina.

De Giuli Giulio, d'anni 54, di cassaforte d'Agri, mas.

Bughero Antonio, d'anni 43 di Torino, fuochista ambulante, via Borgo Dora, 8.

Reanengo Giuseppe, d'anni 52, di Favria, carrettiere, via Biella, 3.

Nerva Antonio, d'anni 80, di Acqui, agiato, via San Domenico 33.

Morfino Leonida, d'anni 71, di Cunico, agiato, piazza Vittorio Emanuele, 21.

Ferrero Giovanna di anni 75, di Torino, casalinga.

Aimerito Teresa ved. Bonesso d'anni 63, di Cerreto d'Asti, contadina, strada dell'Eremo, 204.

Merlo Carlo d'anni 48, di Asti, verniciatore, via Silvio Pellico, 28.

Andiolo Maria, d'anni 12, di Torino, scolara.

Tresca Maria d'anni 41, di Lamadalena (Bussoleno), infermiera.

Rovello Lucia d'anni 70, di Moncalieri, casalinga, via Mongrelia, 61.

Rizzetti Margherita n. Motta, d'anni 60, di Chieri, casalinga.

Riciliardi Margherita ved. Vigo Cerbona d'anni 73, di Torino casalinga, corso Regina March., 126.

Calligari Celestina, d'anni 72, di Torino, casalinga.

Più 5 minori d'anni 5.

Totale compresi 24, di cui a domicilio 19, negli ospedali istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà fratelli Chiarella) — Stagione d'opera — Ore 20,45: *La Tosca*, opera in 3 atti di A. Catalani. — Ingresso L. 3.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica Carini-Gramatica-Piperno — Ore 20,45: *La reffica*, dramma in 3 atti di Bersezio. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sovini-Zerboni) — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci. — Ore 20,45: *I uccelli in gabbia*, commedia in 3 atti di A. Mora e Devalvers. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Franchi Chiarelli). — Compagnia dialettale Casalegno-Gemelli. — Ore 20,45: *Cino Turin, bizzarria geniale* in 4 quadri di Gaetano Quirico, avvenimento musicale del M. Ciboldino. — Ingr. L. 0.70.

TEATRO TRIANON (Compagnia Ilari). — Ore 20,45: *Fra diavolo*, opera comica in 3 atti di Auber. — Ingresso L. —.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta dal cav. Dante Testa — Ore 20,45: *Dimmi tu mariè*, commedia in 3 atti riduzione dal francese di Dante Testa. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO GIANDUJA (Melodramma lirico) — Ore 20,45: *I Roma fait pallette*, bizzarria. — Ingresso L. 0.50.

CINEMA SUPERIOR — *Il delitto del lago*, dramma in 3 atti — *Robinet sportman*, comica.

VARIETÀ' MAFFEI — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.

MERIDIANA (Galli, Natta) — Sport. Varietà ore 14-22

Il Corso dei Titoli

ROMA, 14 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Consolidati	*Corso medio*
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	81,—
» 3,50 0/0 » (1902)	80,87
» 3 0/0 lorda	58,—
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali 1918	99,02
» » » 1913	97,80
» » » 1914	98,79
Prestito nazionale 4,50 0/0	92,01
» » 4,50 0/0 netto	94,25

Obbligazioni

Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. 1.a)	400,—
» 3 0/0 netto	270,—
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	284,—
SS. FF. Romane (comuni) 3 0/0	300,—
Ferrovie del Tirreno 5 0/0	445,—
» Maremmane 5 0/0	490,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	331,50
Ferrovie Livornesi, serie A, B, 3 0/0	300,—
» » » C, D, D, »	298,50
Ferrovie Centrali Toscane 5 0/0	504,—
Opere edilizie città di Roma 5 0/0	495,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	300,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	80,—
Cartelle di credito comun. e prov. 4 0/0	—,—
» speciali » » 3,75 0/0	413,—
Credito fondiario del Banco di Napoli	449,40

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0

ULTIME NOTIZIE

L'Italia e il Montenegro

Sulle voci di pace separata tra l'Austria e il piccolo regno

(Per telegrafo e telefono alla "STAMPA")

Roma, 14, notte.

La caduta di Cettigne era prevista. L'annunzio ufficiale dell'entrata degli austriaci nella capitale montenegrina ha quindi prodotto a Roma l'impressione di un fatto doloroso e inevitabile. A Roma due altre questioni sollevano nel momento attuale le preoccupazioni del mondo politico. Esse consistono nelle voci di possibile pace separata fra l'Austria e il Montenegro e nella eventualità di un'occupazione austriaca dell'Albania settentrionale. L'on. Raimondo si è fatto eco delle preoccupazioni su questo secondo punto della situazione presentando alla Camera un'interrogazione al Governo. L'interrogazione del deputato socialista di San Remo, che difese il Ministero durante l'ultima discussione alla Camera, chiede inoltre ragione dell'inazione dell'Italia di fronte alla minaccia contro il Montenegro e specialmente contro il Lovcen. Le domande dell'on. Raimondo toccano i punti scottanti della situazione, che però si afferma non essere vista dal Governo coll'apprensione di cui sono sintomi le pubblicazioni odierne di giornali anche amici del Governo. Faccio, come vedete, della cronaca.

La cronaca registra un colloquio fra il Re e l'on. Tittoni, colloquio avvenuto stamane a Villa Ada. Nulla di insolito nel fatto che il Re riceva e conferisca con un ambasciatore presso una grande Potenza venuto a Roma per dare tutto il suo concorso al Governo, anche come uomo politico, per il prestito nazionale. Il Re continua le sue conferenze coi ministri. Il Consiglio dei ministri si riunirà nei prossimi giorni per esaminare la situazione internazionale in rapporto agli interessi italiani, sia sopratutto per risolvere i problemi relativi alla situazione economica del paese.

L'Italia, per quanto possano parere gravi gli avvenimenti, che si svolgono attualmente nei Balcani, particolarmente nel Montenegro, non ha nuove deliberazioni da prendere, poichè l'azione militare balcanica degli Alleati rimane impostata nei termini attuali.

Sui due punti essenziali della situazione, cioè la possibilità di invasione austriaca nell'Albania settentrionale e i timori di una pace separata tra l'Austria e il Montenegro ho voluto indagare quale sia il pensiero delle nostre sfere governative. Ecco il risultato delle mie indagini.

Il nostro Governo ritiene, malgrado l'opinione in contrario di taluni, che la sua condotta rispetto alla questione montenegrina non avrebbe potuto essere diversa da quella che fu. Gli avvenimenti, che si svolgono, hanno pertanto — secondo le nostre sfere competenti — il carattere di fatalità. — L'Italia non poteva opporvisi colla speranza di un risultato. Si chiede ma al Governo perchè non abbia aiutato il Montenegro. L'Italia poteva far ciò soltanto mediante l'invio di un Corpo di spedizione composto di forze ingenti e munito di numerose e potenti artiglierie. La preparazione di questo Corpo di spedizione avrebbe richiesto due mesi di tempo, dato che fosse riconosciuto opportuno e possibile distrarre così rilevanti energie dalla guerra impegnata contro l'Austria. Senza parlare di altre difficoltà, la congiunzione di questo Corpo di spedizione colle forze montenegrine avrebbe incontrato difficoltà enormi, date le condizioni di viabilità nell'Albania settentrionale, che doveva costituire il punto di passaggio di un nostro Corpo di spedizione. Il problema è difficilissimo dunque sia il progetto di un nostro aiuto ai Montenegro. Tale aiuto non avrebbe poi potuto essere frazionato e limitato all'armamento del Lovcen, del quale, del resto, si era incaricata un'altra Potenza alleata. Il problema del Lovcen — si aggiunge nelle sfere competenti — non può essere staccato da quello del problema di tutta la difesa del Montenegro. In altri termini, non si poteva salvare senza grave rischio un solo punto del territorio montenegrino. Sarebbe avvenuto ciò che è accaduto ai montenegrini perchè operanti con forze insufficienti. Mentre essi difendevano Berane lasciando sguernito il Lovcen, gli austriaci occupavano appunto il Lovcen. Piuttosto — si aggiunge nelle sfere competenti — si sarebbe dovuto pensare a inviare al Montenegro e alla Serbia, nel piano di invasione balcanica degli Alleati non fosse stato, come fu, tardivo e aiutato con forze limitate; cosicchè la spedizione di Salonicco neppure potè prendere contatto coi serbi. Fu appunto per questa sfiducia nel piano balcanico, oltrechè per altre ragioni, che l'Italia non partecipò alla spedizione di Salonicco, vivamente contrastata (è bene ricordarlo), dalla Francia, tanto che Delcassè si dimise appunto per la situazione di esso. L'Italia non ha, dunque, — sempre a quanto si dichiara nelle sfere competenti — commesso errori nè negligenze. Il piano preparatorio era tardivo e insufficiente, e l'Italia non vi ha, anche per questo, partecipato.

E veniamo al **secondo punto della situazione, alle voci cioè di un tentativo austriaco di pace separata fra l'Austria e il Montenegro. Il pericolo di pace separata esiste ed è ammesso nelle stesse sfere competenti: italiane. Per ora, si tratta di manovre che partono da Vienna ma che trovano terreno favorevole. Il mutamento del Ministero montenegrino è un sintomo poco confortante. L'attuale Capo del Governo, Mirkovic, è ritenuto infatti un austrofilo. Ma anche nelle sfere politiche si spera che questo fatto doloroso non avvenga. Re Nicola si mostra, è vero, deluso rispetto all'Intesa, ma la fierezza e la lealtà del Sovrano montenegrino sono troppo note per poterle sacrificare in dolo. La stessa circostanza che un figlio di re Nicola, il principe Danilo, è ancora oggi ospite di Villa Savoia a Roma, starebbe a dimostrare che alla Corte del Re del Montenegro non si trama contro l'Intesa. Vi sono altre ragioni per ritenere che il Montenegro respingerà, se verrà fatta, l'offerta di pace separata. Questa soluzione offrirebbe, è vero, una tregua momentanea al Montenegro e anche un accomodamento relativo accettabile. Infatti, secondo le voci di fonte austriaca, l'Austria non disturberebbe il Montenegro a Scutari e il Montenegro si rassegnerebbe alla perdita del Lovcen. Però, quale valore definitivo avrebbe un simile accomodamento? se la guerra, come i Governi dell'Intesa ritengono, finirà colla vittoria degli Alleati, nessun valore potranno avere le concessioni dell'Austria, e la sistemazione sarà fatta in senso ben diverso dall'Intesa. Quindi, ragioni di lealtà e di convenienza consiglierebbero re Nicola a respingere, come si spera che avvenga, le offerte austriache.**

Si comprende che l'Austria tenti questo colpo; se riuscisse, essa potrebbe ritirare 15 Divisioni dal fronte montenegrino e lanciarle, suddividendole, sul fronte russo e sul fronte italiano. Perciò in altro senso volgono gli interessi montenegrini. Comunque, si attendono a Roma, non senza un po' di ansietà, notizie definitive. Le mie indagini si sono a questo punto rivolte ad un ultimo punto della situazione.

Che farà il Governo italiano? Il Governo — mi è stato detto — farà due cose. Provvederà ad agire nell'Albania settentrionale e ad aiutare i montenegrini se essi non faranno la pace separata coll'Austria. Circa i modi coi quali il Governo intende tutelare gli interessi italiani nell'Albania settentrionale, non è possibile naturalmente dare informazioni di sorta. Il Governo si riserva di esaminare la situazione e di provvedere anche per colmare gli eventuali timori della Grecia rispetto all'Albania meridionale. Circa gli aiuti ai montenegrini, se essi si manterranno, anche vinti, fedeli all'Intesa, essi saranno, come vi ho detto giorni fa, identici a quelli straordinariamente offerti ai serbi.

Queste sono le informazioni che da fonte sicura ho potuto avere sulla delicata situazione attuale. Un ultimo punto vi è da precisare. Le osservazioni di alcuni giornali stranieri sull'opera dell'Italia a favore dei serbi sono assolutamente infondate. Molto fece e fa l'Italia per i serbi. Il munizionamento dei residui dell'esercito serbo è avvenuto con larghezza; con eguale larghezza si è provveduto al vettovagliamento dei profughi serbi e dei soldati serbi rifugiati in Albania. Il trasporto dei soldati serbi da un punto all'altro dell'Adriatico è avvenuto esclusivamente per opera della flotta italiana: cinque mila tonnellate di viveri e di materiale bellico sono stati sbarcati da vapori italiani a S. Giovanni di Medua, a Durazzo e a Valona, per essere distribuiti ai serbi. Per il trasporto dei serbi furono perduti anche due vapori: il «Re Umberto» e la «Città di Palermo», che urtarono in mine vaganti. L'Italia ha così largamente soccorso i serbi da rendere possibile il seguente episodio. L'Italia aveva inviato a Durazzo un piroscafo carico di viveri destinato ai serbi dell'Albania. Vennero a Durazzo duemila soldati serbi per ricevere i viveri e trasportarli ai punti dell'Albania dove si trovavano concentrati gli altri serbi. Ebbene, i duemila soldati serbi quando i viveri furono sbarcati, si gettarono sul carico insieme alla popolazione di Durazzo, cosicchè i viveri furono tutti consumati sul posto. Nonostante ciò i serbi continuarono a ricevere aiuto colla stessa larghezza. Questo è l'episodio narrato oggi da un personaggio che è in condizioni di conoscere la verità. Il personaggio aggiungeva che l'Italia sarà per i montenegrini, se resisteranno, generosa come fu per i serbi.

S.

Come fu preso il Lovcen

L'inferno scatenato
sulla vetta espugnata

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 14, notte

Un comunicato ufficiale austriaco annuncia l'occupazione di Cettigne, che era inevitabile in seguito alla espugnazione del Lovcen. Ma la conquista del Lovcen non fu impresa facile; lo dimostra la narrazione data dal Berliner Tageblatt, che così racconta l'ultima fase della lotta:

«Il rombo delle granate pesanti si ripercuote fra i monti che si stendono a semicerchio. Si direbbe che l'inferno si è scatenato. Innanzi a noi si sono i reticolati profondi e più in qualche valle poderosa che ha nome Lovcen e che si innalza ripida a 1700 metri. La «Serpentina» è tutta rossa nel crepuscolo. Dal mare gli incrociatori, come i forti delle Bocche di Cattaro, vomitano una pioggia di proiettili. Un idrovolante giunge dal mare. Una torpediniera passa sulla superficie calma delle acque — torretta di un sottomarino si profila nell'Adriatico. I tiri dei montenegrini sono certi, non raggiungono la metà sul mare. Delle nubi salgono dalla vetta del Krimly, a destra del Lovcen. Il monte è coperto di fuoco e di fumo, sembra un vulcano ed il fuoco aumenta continuamente, incessantemente di intensità. Fa freddo. Il sole si è nascosto dietro i monti. La battaglia continua.

«Coi cannocchiali vedo le fanterie muovere all'assalto. I montenegrini cannoneggiano i soldati che avanzano; più tardi anche le mitragliatrici nemiche entrano in azione. Si avanza lentamente, ma infine giunge la notizia che il nemico si ritira. Secondo la sera, le navi da guerra non tuonano più, abbassano le bandiere. Ma ci giunge un altro fragore: è la bufera che durante tutta la notte si scatena sul litorale. Al mattino giunge la notizia che il Lovcen è stato preso e che il nemico è in fuga».

Il inopportune della Dalmazia ha fatto interessanti dichiarazioni circa la presa del Lovcen. Egli ha detto che la vetta ha una notevole importanza circa la Dalmazia meridionale, perchè significa che il porto di Cattaro diverrà inespugnabile e costituirà sempre un solido punto di appoggio contro l'avversario del nemico. Inoltre, il trattato di Vienna e Spitzo, abbandonato al principio della guerra, ritornerà in possesso austriaco. I soldati dalmati leggi croati combattono sempre con ardore per l'odio che portano all'Italia.

Intanto le truppe austro-ungariche sono giunte a Cettigne. Prima di giungervi gli austriaci han dovuto espugnare una cinta di forti che si estende da sud a nord attorno alla città, come pure la fortezza di Podgoritza, un punto essenziale di Cettigne, che è il punto di appoggio centrale delle opere di difesa.

La protesta dell'Austria
per l'arresto dei Consoli

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 14, notte.

Il barone Burian ha consegnato questa Nota al console americano a Vienna, pregandolo di recarla a cognizione pure ai Governi francese ed inglese. La Nota dice: «Con meraviglia il Governo austro-ungarico apprese la brutale violenza commessa contro il console austro-ungarico e contro il personale dell'archivio consolare come contro molti sudditi austro-ungarici a Salonicco. L'arresto di funzionari accreditati presso il Governo greco e di connazionali a cui era affidata la tutela e l'esame degli archivi consolari posti sotto i privilegi della neutralità, non è solo un grave attacco alla libera sovranità di uno Stato neutrale, ma un attacco contrastante ai principi più elementari — tenuti in gran conto — del diritto internazionale ed anche cozzante contro gli immediati e diretti interessi dell'Austria. Il procedere dimostrato dalla Francia e dall'Inghilterra — conclude la Nota — dimostra evidentemente che questi due Paesi non riconoscono il diritto internazionale. Il Governo austro-ungarico si riserva quindi di prendere quei provvedimenti che gli sembreranno più opportuni, secondo le disposizioni che quelle Potenze prenderanno di fronte alle persone private della loro libertà».

Niksic
nuova Capitale del Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 14, notte.

I giornali viennesi credono che Re Nicola lasciò già Cettigne, ma si ignora dove si sia recato. La capitale del Montenegro sarebbe trasferita a Niksic.

Niksic è una città posta quasi nel centro del piccolo Stato del Montenegro, nell'alta valle della Zeta, capolinea di una strada che la unisce a Spalato. Ha 3000 abitanti.

Un vasto complotto rivoluzionario
scoperto a Costantinopoli?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Gli agenti tedeschi della polizia segreta di Costantinopoli scoprirono le fila di un vasto complotto rivoluzionario, il cui centro era nella capitale. Esso si proponeva di uccidere il ministro della guerra Enver pascià e di scacciare i tedeschi dalla Turchia. Parecchi ufficiali turchi vi sarebbero compromessi. Numerosi arresti sono stati operati; si presero straordinarie misure di precauzione; il numero degli agenti di polizia è stato raddoppiato. Costantinopoli è stata trasformata in un vasto campo di spionaggio che paralizza la vita commerciale e politica. Dato il regime eccezionale di cui hanno luogo e nell'epoca Costantinopoli, si può domandare se il complotto non sia una invenzione dei tedeschi e dei turchi per giustificare le misure di rigore prese allo scopo di colpire la opposizione del popolo musulmano esasperato dalla miseria in cui versa.

D. R.

"L'offensiva russa
incomincia appena adesso„

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 14, notte.

Il confine russo-romeno è chiuso ermeticamente. Tutti i servizi postali e telegrafici russi sono pure sospesi. Al confine romeno si rileva che lo spostamento di truppe russe continua. I giornali russofili di Bucarest dicono che la offensiva russa incomincia appena adesso.

L'atteggiamento dei minatori
di fronte al "bill„ della coscrizione

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

Circa la decisione della Federazione dei minatori di opporsi al *bill* della coscrizione l'impressione più diffusa è che si deve evitare ogni eventualità di sciopero nell'industria contro la coscrizione giacchè il successo non può sembrare molto probabile.

Liebknecht
espulso dal gruppo socialista del Reichstag

Zurigo, 13.

Telegrafano da Berlino che il gruppo socialista del Reichstag approvò la dichiarazione con cui si constata che Liebknecht, con le continue flagranti violazioni dei suoi doveri di membro della frazione, ha perduto i diritti risultanti dal fatto di appartenere alla frazione.

(Stefani).

Semplice biasimo per indisciplina?

(Servizio speciale della Stampa).

Berna, 14, notte.

Secondo un telegramma da Berlino alla Gazzetta di Francoforte, non è vero che Liebknecht sia stato espulso dal partito socialista. Il gruppo parlamentare ha soltanto formulato un ordine del giorno per rilevare come la condotta di questo compagno non corrisponda ai sensi di disciplina, ma non ne ha tratto la naturale conseguenza, e non furono prese quindi le deliberazioni accennate.

Alla Camera prussiana

Zurigo, 14, notte.

Si ha da Berlino che alla Camera dei deputati prussiana il presidente ha pronunziato un discorso di circostanza accennando alla situazione militare ed esprimendo la speranza nella vittoria e in una pace che garantisca la sicurezza del paese. Ha terminato acclamando all'Imperatore. Il ministro delle finanze presentò il bilancio accompagnando alla campagna nei vari fronti e lumeggiando all'industria e alla scienza prussiana. Egli ha parlato pure della resistenza economica qualificandola ottima. Il bilancio del 1911 si chiude con un disavanzo di 16 milioni di marchi. Anche pel 1915 si prevede un disavanzo. Le imposte di guerra faranno aumentare le entrate di 100 milioni e saranno aumentate le imposte sul reddito delle società a garanzia limitata ed altre. Il ministro chiese la facoltà di emettere buoni del tesoro fino a tre miliardi. Ha parlato delle spese per la restaurazione della Prussia Orientale che ammontano a 350 milioni. Ha concluso facendo appello allo spirito [illegible] prussiano, dicendo di confidare nella vittoria e manifestando la ferma volontà di fare ogni sacrificio per raggiungere la pace, che nessuno li imponga contro nuove aggressioni. La Camera si è aggiornata al 17.

(A. Stefani).

Gravissimo incendio
sulle montagne della Valganna
Due villaggi alpestri in pericolo

Varese, 14, notte.

Giunge notizia da Ghirla, in Valganna, che sui monti sovrastanti quel pittoresco villaggio, nella tarda ora della scorsa notte è scoppiato uno spaventoso incendio che alimentato dal vento prese in breve proporzioni vastissime, minacciando l'alpestre villaggio di Monrezzo, del quale aveva già incendiato parecchie case. Accorsero immediatamente sul luogo, da Ghirla, le truppe e le autorità per iniziare l'opera di spegnimento, resa difficile dal vento. L'incendio continuò, circuendo i casolari sparsi sulla montagna. Con grandi sforzi si è potuto salvare il bestiame.

Anche il villaggio di Gerizzo, a specchio del romantico lago di Ghirla, completamente gelato, è minacciato dall'enorme incendio, che continua vasto e spaventoso.

Gruppo di case in fiamme
a Limone Piemonte

Cuneo, 14, notte.

Nel vallone San Giovanni di Limone Piemonte, ove annualmente sogliono svolgersi le gare di sky, in un gruppo di casolari in cui erano raccolte tutte le provviste di paglia e di fieno dell'annata, si sviluppava un tremendo incendio che causava gravi danni. Il fuoco divampò improvvisamente in una casa e le fiamme, alimentate dal vento che soffia quasi sempre impetuoso in quel corridoio, si propagarono in breve alle altre abitazioni. Numerosi ufficiali che sono colà in guarnigione accorsero [illegible] per isolare i casegiati, in fiamme e per tentare di salvare quanto era possibile, senza il loro pronto intervento si sarebbe dovuto registrare un danno di gran lunga maggiore. Il lavoro di estinzione durò ininterrotto fino a mezzogiorno fino allo distruzione; si riuscì a porre in salvo tutto il grosso bestiame, mentre ci fu un'ecatombe di animali da cortile. Una donna ebbe distrutta una cospicua somma che teneva nascosta in una camera. Pochira danno, certa Giovanna Assegnai, tentando di salvare i suoi risparmi riportò gravi scottature alla faccia ed alle mani. I danni si fanno ascendere ad oltre 40.000 lire. I fabbricati non erano assicurati. Le cause dell'incendio sono ignote. E' stata aperta un'inchiesta.

La condanna dei due soldati ladri e del sensale ricettatore

Cuneo, 14, notte.

Per direttissima si è svolto al nostro Tribunale penale il processo contro i soldati di fanteria Primo Sandri, bolognese, e Mario Bonelli, piemontese, e contro il sensale G. Battista Serra, arrestati, come vi ho riferito, sere sono dai carabinieri. I due soldati, dopo aver gettati dal muro di cinta del quartiere tre sacchi contenenti una quarantina di chilogrammi di pasta, si avviavano verso Piazza del Bastione, dove li attendeva il G. Battista Serra, di Bernezzo, che poco prima aveva contrattato l'acquisto a 30 centesimi il chilogrammo. I soldati confessarono, come, del resto, non potevano fare a meno, il loro reato; il Serra invece si mantenne sull'assoluta negativa, pur ammettendo che nella sera stessa, in una trattoria, uno dei soldati gli aveva offerto la grossa somma però che egli certamente ne aveva rifiutato l'acquisto. Il Tribunale ritenne però colpevoli i tre prevenuti, condannando i due soldati ad un anno di detenzione. Contro la sentenza essi hanno tutto rivolto in appello.

Difendevano gli imputati gli avvocati Antonio Arnaudi e Gamperini; sostenne l'accusa l'avv. Dompè, sostituto procuratore del Re.

Numerosi arresti a Savona
per un furto
di oltre 500 quintali di grano al Commissariato Militare

Savona, 14, notte.

Sino dal mese di maggio dello scorso anno si trovava depositato, nell'ex convento delle monache di S. Teresa, in via Torino, una quantità rilevante di grano, circa un migliaio di quintali, che scaricati da vari piroscafi il Commissariato militare aveva affidato alla Ditta Scotto e Varaldo di Savona.

Il mattino dell'8 corrente mese, verso le ore 5, due carabinieri, i militi Benvenuto e Oberto, trovandosi di servizio in via Torino, videro un individuo che trainava una carretta a mano sulla quale stavano due sacchi di grano.

Fermatolo e fattegli alcune domande, lo sconosciuto parve imbarazzato. Egli disse di chiamarsi Braida Marco e di avere avuto incarico di trasportare i sacchi di grano al mulino Brusa situato in via Piemonte. I militi accompagnarono in caserma il Marco Braida. Quivi, interrogato dal maresciallo Tortorelli e dal brigadiere Vignolo, il tutto Braida finiva col confondersi e col dichiarare di essere invece certo Bruccatello, di ignoti, suolo a Vezzano e domiciliato a Sallecio, di anni 33 circa.

Il brigadiere Vignolo si recò subitanto al domicilio del Bruccatello, esistente nel fabbricato istesso dell'ex-convento, e intanto una diligente perquisizione scopriva parecchi sacchi di farina con stemma reale, e colle iniziali M. A. I. C.

Nel frattempo il Placido Niello, probabilmente avvertito dell'arresto del Bruccatello, dopo di avere riportati due sacchi di grano ancora al deposito, erasi dileguato. Il brigadiere apprendeva che i ladri aprivano di notte il magazzino della Ditta Scotto-Varaldo con chiavi false e quindi procedevano ai furti dei sacchi di grano. Dallo stesso Bruccatello, il brigadiere apprendeva che il grano rubato prendeva varie direzioni e che ne vendeva specie anche nei Comuni di Sallecio e di Dronero.

Recatosi il Vignolo ieri un mattino al mulino di corso Sonzo Carlo vi rinvenivano parecchi sacchi vuoti colle iniziali di cui sopra, due pieni di grano ed altri due pieni di farina.

Il Carlo Sonzo, interrogato, dichiarava di avere ricevuto da due sconosciuti una decina di sacchi di grano per la macinazione, ignorandone la provenienza furtiva. Posto alla presenza del Bruccatello, riconobbe in lui uno dei due sconosciuti in parola. Fu infatti appreso che circa due quintali di grano macinato erano stati spediti a Sallecio al padre del Placido Niello, ed un altro sacco a Dronero alla moglie di un certo Sebastiano Rocca. Il brigadiere procedeva al sequestro dei sacchi e del grano, dichiarando in arresto anche il Carlo Sonzo, in caserma, il magnate confessava allora di avere ricevuti dal Niello, per la macinazione, circa una quarantina di sacchi. A detta ancora del Bruccatello, la moglie del Niello si incaricava quasi sempre di provvedere i carri per il trasporto dei sacchi durante le operazioni notturne. Delle operazioni, e del fatto dall'inchiesta, venivano pure opere a mezzo di tram a cavalli e di vetture chiuse. Il grano rubato dal deposito della ditta Scotto-Varaldo, in danno del Commissariato militare ascenderebbe ad oltre i 500 quintali, per un complessivo valore di oltre le 30 mila lire.

Il brigadiere Vignolo la stessa mattina dell'arresto del Marco Bruccatello procedeva, in casa di due ore, all'arresto di ben otto complici. Diffusasi per la città la notizia di quest'importante scoperta, moltissime altre persone compromesse nella losca faccenda si affrettarono a sono ora attivamente ricercate. Al momento dell'arresto del Sebastiano Rocca, questi aveva in tasca 200 lire, incaricato, fu poi per confessare ogni cosa. Nella sua casa d'esercizio, in via Torino, N. 101, furono arrestati due garzoni vetturali, e, nella propria abitazione, anche certo Giuseppe Serrone, cocchiere della stessa Ditta Venuero pure [illegible] arrestò il mediatore Pasquale Varaldo e certi Bernardo Rocca e Monteri Ernesto, detto «guerra», nipote il capo dell'associazione e delinquente Placido Niello, di lui moglie Alessandrina Virginia. Ieri mezzo sarebbero le persone complessive in questo ingente e continuato furto di grano in danno del Commissariato militare.

Le paghe e le indennità per le milizie volontarie

Roma, 14, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — Agli arruolati nelle milizie volontarie di servizio presso le truppe mobilitate, le Veneto-Giuliane in stabilimenti militari di cura e invalidi per cura in famiglia od in licenza di qualunque specie, spetta, nei riguardi degli assegni e competenze, lo stesso trattamento stabilito per i militari dell'esercito in identiche condizioni. A tutti gli ufficiali però qualunque ne sia il grado e la specialità, la legge delle speciale specie assegni [illegible] mensile [illegible] di vettovagliamento di L. 5 stabilita per detto reparto dall'art. 130, lettera A, del regolamento per l'applicazione della statuto del Corpo nazionale dei volontari italiani ed ammalati. Codito però che alla data del presente decreto abbiano percepito assegni superiori a quelli previsti nel precedente comma non saranno tenuti a restituirne la differenza.

Art. 2. — Gli arruolati nelle milizie volontarie ammessi ai corsi allievi ufficiali, che si tengono presso l'esercito mobilitato, durante il predetto trattamento di agli ufficiali qualunque sia il grado e specialità, un assegno giornaliero corrispondente ad indennità di vettovagliamento, come al precedente art. 1, secondo capoverso, più quanto spetta ai tenenti delle recenti disposizioni: l'indennità di guerra del grado cui sono assimilati e la razione viveri, ai quali gli altri: gli assegni e le competenze del grado militare cui sono assimilati. Uguale trattamento è fatto ai colonnari trattenuti in servizio in attesa di montare a sottotenente di milizia territoriale.

Art. 3. — È concessa un'indennità per una volta tanto ai volontari non rivestiti del grado di ufficiale che vengono congedati dai reparti mobilitati della milizia ordinaria ai sensi del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1915, che all'atto del congedamento non abbiano [illegible] stabilito di servizio militare. Della indennità corrispondente all'importo di L. stabilite dall'assegno completo del grado e della specialità del volontario esclusa l'indennità di guerra e la razione viveri.

Art. 4. — Le disposizioni di cui all'art. 1, salvo quanto è stabilito dall'ultimo comma dell'articolo stesso, avranno vigore dal 23 maggio 1915, quelle degli articoli 2 e 3 dal 2 novembre 1915.

Il processo di Bologna
per le forniture militari

Bologna, 14, notte.

Si continua l'esame delle testimoniali. Il teste Paolini, operaio del mulino di Ferrara, vedeva introdurre continuamente nel suo piano dove si trovava, farina avariata e sapeva che si estraeva dalla farina avariata lo zero grazioso e che il grano veniva lavato.

Lo stesso ripetono presso a poco altri testi. Il capitano Lamattre, dopone sulla onestà del Desiato che conosce da 25 anni. Sorgono contestazioni specifiche da parte del Longo contro la testimonianza del Lamattre; ma questi insiste dicendo che proprio il Longo aveva [illegible] Il Presidente fa [illegible] Il capitano Lamattre dichiara di ricordare. Il Presidente fa [illegible] che dovrebbe fare il Desiato per combattere che gli era contrariamente impossibile se colpe o meno.

Segue il teste Sentimenti, il quale depone sull'ordine avuto dal Ludwig di sottrarre il tre per cento sul quintale un semolino e zero grasso. Seguono [illegible] altri testi che depongono sulle [illegible] sul consumatore nel mulino bolognese.

Le norme per la requisizione
del grano e del granoturco

Roma, 14, notte.

Una dispensa straordinaria del *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare del ministro della guerra, generale Zupelli, nella quale si fissano le norme esplicative ed esecutive riguardanti il decreto luogotenenziale per le requisizioni del grano e del granoturco. Le più importanti norme per la denuncia da parte dei coloni del grano e del grano-turco, che occorre per loro e per la propria famiglia, sono le seguenti:

a) Il consumo per le farine fino a nuovo raccolto, si deve calcolare in base al numero delle persone abitualmente conviventi, esclusi i militari, ed in base alla quantità di non oltre chilogrammi 25 mensili di cereale in complesso, sia grano oppure grano-turco, per mesi sei per il grano e per mesi otto per il granoturco;

b) Il consumo occorrente per i coloni e gli altri dipendenti sino al nuovo raccolto, va pure calcolato con le norme analoghe. Vanno comprese nel numero tutte le persone cui dovrà per patto o consuetudine essere fornito grano o granoturco. Però il calcolo va fatto soltanto per quei coloni ed altri dipendenti ai quali effettivamente la prestazione di grano o grano-turco dovrà ancora farsi;

c) Il bisogno per la semina si calcolerà per la sola semina primaverile 1916; intendendosi, quanto al frumento, che si calcolino le sole varietà marzuole. In ogni caso si terrà conto esclusivamente dei bisogni per la semina primaverile nei terreni condotti effettivamente dal detentore. Le quantità da calcolarsi saranno determinate in base alla estensione del terreno da semina ed alla media per ettaro comunemente usata nel terreno del Comune.

Va ricordato che sono stati assoggettati alla denuncia tutti i detentori a qualunque titolo, purchè posseggano più di quintali 5 complessivamente di grano e grano-turco. Le requisizioni potranno essere fatte in confronto di tutti i detentori di fatto a qualunque titolo siano essi, cioè: produttori o importatori o incettatori, commercianti e depositari o sequestratari od altro e può farsi sui per i cereali prodotti nel Regno che per quelli importati. Le Commissioni provinciali per le requisizioni sono nominate dai Comandi di Corpo d'Armata nella cui circoscrizione è compresa la Provincia, e la maggior parte del lavoro di essa. La Commissione centrale per gli approvvigionamenti fissa le norme per la determinazione dei prezzi comuni, entro il limite dei soli prezzi massimi già pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale*.

I prezzi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica poi le seguenti norme per l'applicazione dei prezzi di requisizione del grano da parte delle Commissioni provinciali per la requisizione dei cereali:

Il prezzo massimo fissato per il grano dalla notificazione del Ministero della Guerra si applica esclusivamente per le partite che, a giudizio della Commissione provinciale, presentano contemporaneamente i requisiti seguenti: sano di tipo buono mercantile; siano sani e completamente essiccati; abbiano peso non inferiore a Kg. 78 per ettolitro; contengano materie estranee in quantità non superiore all'uno per cento in peso. Per le partite non aventi i requisiti sopra accennati il prezzo massimo viene diminuito proporzionalmente in base ai criteri seguenti: per le deficienze nel peso dell'ettolitro si praticano sul prezzo massimo le riduzioni seguenti: L. 0,20 per quintale per partite di peso inferiore a Kg. 78 e sino a Kg. 77 l'ettolitro; L. 0,50 per quintale per partite di peso inferiore a Kg. 77 e sino a Kg. 76 l'ettolitro; L. 1 per quintale per partite di peso inferiore a Kg. 76 e fino a Kg. 75 l'ettolitro. Per le deficienze di peso sotto i 75 Kg. l'ettolitro la riduzione viene determinata dalla Commissione. Per le partite aventi materie estranee eccedenti l'uno per cento si pratica una diminuzione di peso proporzionale alla eccedenza delle materie stesse constatata dalla Commissione provinciale. Nelle partite di deficienza nel peso per ettolitro ed in pari tempo aventi eccedenze di materie estranee si pratica prima la riduzione di prezzo per deficienza di peso e poi dal prezzo restante si deduce la percentuale relativa alla eccedenza di materie estranee. Per le partite aventi deficienze e difetti di altro genere la Commissione provinciale determinerà riduzioni di prezzo proporzionali.

(*Ag. Stefani*).

ULTIME DI CRONACA

"Fra Diavolo„ di Auber
al Trianon

Facile per il pubblico, difficile per gli esecutori, *Fra Diavolo* non è certo tra gli spartiti che più allettino le imprese.

Il pubblico infatti accorse assai numeroso, sicchè nonostante di soliti aumenti ancora una volta in Isabella Del Prato l'artista fine, coscienziosa, ricca di risorse vocali, non mai dimentica di sè nella contrascena; spesso capace di rivelare dalla semplicità e dalla naturalezza del gesto una originalità, che altre comuni cercano invano in forme più complesse e più artificiose di interpretazione, di lavoro salvati, che ogni giorno più va rivelando coi pregi della voce ormai bene [illegible] una signorilità e un tatto, di cui sono che provano la sua intelligenza artistica, fu larga di plauso: in Carlo Bora previo aurora qualità di comicità degne di un'artista della buona scuola buffa: e fece buon viso al Mariani, al Barlone, alla Pagnelli, al Re Riccardi.

Alla concertazione generale dell'opera ed alla esecuzione presidettero infatti un senso di spigliatezza, di comicità vera, di scorrevolezza che non sempre troviamo in altre riprodotte: assai più primitive, del vecchio teatro francese.

Il [illegible] diretta dal Vitali, [illegible] spesso a deplorare per deficienza d'archi nel [illegible] ricchi passaggi musicali, di cui è piena la musica dell'Auber, eseguì l'opera con vivacità, con vivido senso del colore. Buono pure il coro. Stasera *Fra Diavolo* si replica.

Teatro Carignano

Bellissima ieri sera la serata del Carignano per la recita in onore di Vito Pisenna. L'ottimo attore interpretò la figura di Foron, nella commedia del Bersezio: *Il mercante*. La commedia è una delle prime ed anche una delle più notevoli dell'autore del *Denaro* e della *Rabbia*, non ha che un medesimo valore scenico e di costruzione, ma ha un tipo — quello appunto del Foron, negoziante di cavalli arricchito che si impiglia nella passione d'amore per una artistucola — che, sebbene appena abbozzato dall'autore, offre ad un interprete intelligente campo di svariatissima espressione. Ugo Pisenna che è appunto attore intelligente, abile ed efficace ne trae assai buon partito e commuove una figurazione di personaggio felice. Fu assai applaudito. E più applaudito ancora fu nella *Medicina di una vedova ammalata*. La graziosa commedia di Paolo Ferrari diretta al suo autore successo di comicità. Stasera la *Bufera*. Lunedì attesa in onore di Nella Gros.

Una gara fra gli scolari torinesi
bandita da Pinocchio

Disse Pinocchio: «Vedremo chi scrive meglio fra i miei piccoli amici scolari torinesi, che tanto mi festeggiano, nella fiaba Pinocchio *Fortunello e Compagnia*, al Teatro Vittorio Emanuele»; e persuase Mario Casalegno a stabilire un premio di lire cento in oro e un altro di cinquanta franchi in libri.

La gara consiste in questo: tutti i concorrenti narreranno, in un breve racconto, ciò che avranno visto sulla scena. Poi faranno pervenire il loro racconto a Pinocchio al Vittorio Emanuele, che premierà il primo. Accanto alla difficoltà di dimenticare tutti gli schiamazzi relativi alla sera che si svolgerà la gara, si avrà una buona domenica, alle ore 15, e l'altra pure alle ore 15 di domenica successiva al Teatro Vittorio Emanuele.

Paolo Giovanni gerente.